

2/19

# IL FOLLETO

LA RIVISTA DELL'ISTITUTO SVIZZERO  
MEDIA E RAGAZZI

CINEMA E RAGAZZI

Castellinaria, Kinderfilmfest

SULLE PAGINE, SUGLI SCHERMI

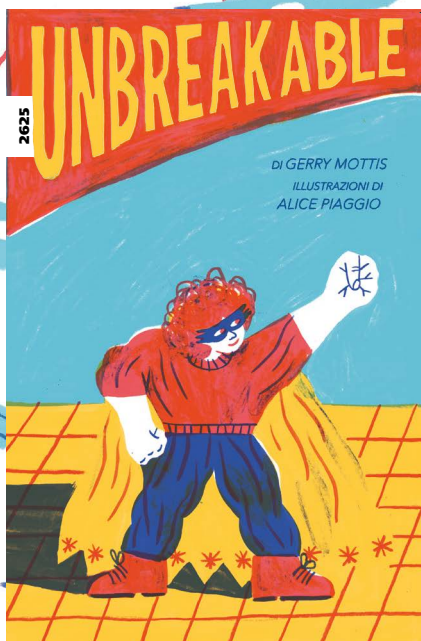
Miti e fiabe nei film

Gli adattamenti dei grandi classici della  
letteratura per il cinema e per la televisione

LIBRI DI CINEMA E LIBRI DI LETTERATURA

Intervista a Renata Gorgani,  
direttrice editoriale de Il Castoro





**Unbreakable**  
di Gerry Mottis  
illustrazioni di Alice Piaggio



**Il nome perduto**  
di Virginia Fabrizi  
illustrazioni di Laura Mengani



**Siri e i super pop-corn**  
di Elena Spoerl Vögeli  
illustrazioni di Milan Hofstetter



**Orme sulla neve**  
di Mario Delucchi  
illustrazioni di Raffaella Ferloni



**Campioni di calcio 03**  
di Martin Helg, traduzione dal  
tedesco a cura di Anna Allenbach  
illustrazioni di Ronny Heimann

**sjw  
osl  
esg**

Le Edizioni  
Svizzere  
per la  
Gioventù

presentano  
le nuove  
pubblicazioni  
2019

Scopri tutte le novità  
sul sito ufficiale  
e rimani aggiornato  
tramite il profilo  
facebook:

[facebook.com/esgedizioni](https://www.facebook.com/esgedizioni)

Avventura, sport,  
mistero, scoperte  
e divertimento  
nelle ultime uscite  
dei libretti ESG.

[www.esg-edizioni.ch](http://www.esg-edizioni.ch)

Care lettrici e cari lettori,

un intero numero sul cinema? Mi sono chiesta. Non sarà un po' troppo? In realtà strada facendo mi sono resa conto che le cose da dire sarebbero state più numerose di quanto le nostre ventotto pagine potevano consentire. Avremmo potuto parlare ad esempio di come si è evoluto il cinema di animazione, o dei tanti libri che raccontano il cinema (la sua storia, le sue tecniche) ai ragazzi, o dei tanti libri che hanno il cinema al centro della loro trama (per fare un nome su tutti, *Hugo Cabret* di Selznick). Non è un'*excusatio non petita*, ma più un sincero desiderio di tornare in futuro su alcuni temi, che partano dalla pagina scritta però, e che offrano un'ulteriore riflessione sulla letteratura per l'infanzia: in particolare su quanto essa possa da una parte essere rilanciata dai film – che permettono di conoscere i libri di partenza – ma anche su quanto, dall'altra parte e purtroppo, molti autori rischiano di venire offuscati dall'impatto, inevitabilmente più di massa, del film. Pensiamo ad esempio a William Steig, dimenticato autore di *Shrek* e di altri romanzi o racconti ancora più belli (come *Wizzil*, o come soprattutto *Dominic*, andati entrambi fuori catalogo). O pensiamo a Dick King-Smith, che scrisse la storia di *Babe maialino coraggioso*, ma che è anche autore di molti altri bei libri dimenticati (come *Lo Scacciacorvi*, anch'esso inspiegabilmente fuori catalogo). O alla grande Pamela Lyndon Travers, autrice di diversi volumi dedicati alla magnetica figura di Mary Poppins, e di altri deliziosi romanzi. Per fortuna esistono le biblioteche.

Per ciò che riguarda questo numero, che presenta contributi di vario genere, dal reportage, all'intervista, all'approfondimento tematico, non mi resta che augurarvi buona lettura, ricordandovi che la prossima edizione di Bologna Children's Book Fair (30 marzo-2 aprile 2020) avrà importanti novità riguardanti proprio il cinema: il Bologna Ragazzi Award, accanto alle sezioni tradizionali Fiction, Non Fiction e Opera Prima e al riconoscimento speciale della giuria New Horizons, proporrà le nuove categorie Comics e Cinema. E il cinema sarà la categoria speciale 2020, prendendo spunto anche dal centenario della nascita di Federico Fellini. Ci sarà inoltre un incontro internazionale, dal titolo *Come possono i libri per bambini raccontare la storia del cinema?* A proposito di anniversari, il 2020 sarà anche l'anno di Rodari (cento anni dalla nascita e quaranta dalla morte), e sicuramente si parlerà dei film tratti dalle sue opere, in particolare de *La freccia azzurra* di Enzo D'Alò. Cinema e libri un discorso aperto, dunque.

Per intanto buona lettura.

LETIZIA BOLZANI

## INDICE

<b>CASTELLINARIA</b>	
Castellinaria, schermi per occhi giovani	2
GIANCARLO ZAPPOLI	
<b>BIANCANEVE</b>	
Specchio delle mie brame	5
BARBARA FERRARO	
<b>ALFABETI EMOTIVI</b>	
Crescere con un film	8
ALESSANDRA STARACE	
<b>ADATTAMENTI</b>	
Che aspetto ha un universo narrativo?	10
CHIARA CODECA'	
<b>ARCHETIPI DISNEY</b>	
Miti e cartoni animati	13
ERICA GALLES	
<b>ANNA DAI CAPELLI ROSSI</b>	
Chiamatela Anna, se volete	16
BARBARA SERVIDORI	
<b>REPORTAGE</b>	
Kinderfilmfest	18
ANNA PATRUCCO BECCHI	
<b>INTERVISTA</b>	
Editrice Il Castoro, dal cinema ai romanzi	20
MARTA PIZZOCCARO	
<b>FOCALIZZAZIONI</b>	
Libri, film...	22
LETIZIA BOLZANI	
<b>LE CASE DEI LIBRI</b>	
Viaggio tra le biblioteche per ragazzi	23
<b>SCHEDE LIBRI</b>	
	24
<b>AGENDA/IMPRESSUM</b>	
	28

*Fare un film significa migliorare la vita, sistamarla a modo proprio, significa prolungare i giochi dell'infanzia.*

FRANÇOIS TRUFFAUT

# CASTELLINARIA, SCHERMI PER OCCHI GIOVANI

Da 32 anni prosegue il successo del Festival del cinema giovane di Bellinzona. DI GIANCARLO ZAPPOLI\*



**Castellinaria**

32. Edizione Festival del cinema giovane Bellinzona 16-23.11.2019

RAIFFEISEN

Nel 1988 nasce a Bellinzona il Festival Internazionale del cinema giovane. Cinque appassionati di cinema (Sergio Barenco, Gino Buscaglia, Stefano Lafranchi, Ambrogio Pellegrini e Stefano Snozzi) danno vita ad una lunga avventura che prosegue da 32 anni.

All'epoca avrebbero potuto essere considerati come dei sognatori ma il tempo ha dato loro ragione: avevano visto giusto nell'avanzare questa proposta alla città, anche se nel corso di questi decenni le modalità di fruizione del mezzo cinematografico sono mutate profondamente e non è sempre un'impresa facile trovare prodotti interessanti che non abbiano già uno sfruttamento e un indirizzo rivolti al mezzo televisivo.

## Un po' di storia

Dopo essersi chiamata per 10 anni *Film Festival Ragazzi Bellinzona*, la manifestazione cambia nome e diventa (grazie a un'idea di Antonio Mariotti): *Castellinaria. Festival Internazionale del cinema giovane*. Fonte di ispirazione per la nuova dizione sono ovviamente i Castelli di Bellinzona, Patrimonio dell'Umani-

tà dell'Unesco, e la lettura corrente del termine come legato a quelle che gli adulti ritengono siano fantasticherie tipiche dei giovani e giovanissimi. Va detto che ci ponemmo da subito il problema di come spiegarne il senso nella lingua ormai internazionale: l'inglese. Nessuna difficoltà: in inglese l'idiom "to build castles in Spain" ha esattamente lo stesso significato.

Cambia il nome ma non cambiano lo spirito e lo scopo grazie ai quali Castellinaria è nato: dare ai giovani la possibilità di conoscere una cinematografia internazionale scelta per le sue qualità filmiche ed espressive. Una cinematografia nella quale possano identificarsi e conoscere realtà lontane con spirito di comprensione e volontà di avvicinamento fra i popoli.

Sergio Barenco presiede il Festival dal 1988 al 1992, anno in cui gli succede Brenno Martignoni fino al 2003. La presidenza passa poi a Franco Lazzarotto fino al 2008 e l'anno dopo entra in carica Gino Buscaglia fino al 2018, quando assume la carica Flavia Marone.

A fianco dei diversi Presidenti si sono avvicendati vari direttori artistici. Dapprima Ambrogio Pellegrini, poi Gino Buscaglia seguito da Domenico Lucchini rimasto in carica fino al 1998, quando gli subentrò Giancarlo Zappoli ancora oggi Direttore Artistico.

Numerosi sono gli ospiti internazionali che si sono susseguiti al Festival.

Prima fra tutti, Giulietta Masina nel 1988. Un mazzo di fiori, recapitate dall'allora Direttore Artistico Gino Buscaglia, la

\*GIANCARLO ZAPPOLI, Direttore Artistico di Castellinaria, Direttore responsabile di Mymovies.it, Presidente Nazionale del Centro Studi Cinematografici, lettore di sceneggiature per il Ministero dei beni e le attività culturali. Autore di *Invito al cinema di Woody Allen* (Mursia), *Eric Rohmer* (Il Castoro Cinema), coautore di *Gli schermi e l'Islam* (Centro Studi Cinematografici) e di *Lo specchio a puntate. Uomini e donne nei serial tv* (Effatà) nonché curatore di volumi su Louis Malle, Claude Lelouch, Marco Bellocchio, Hou-Hsiao Sien.



CASTELLINARIA 2005. CHRISTOPHER LEE INCONTRA I GIOVANI DEL PUBBLICO

IL FOLLETO 2/2019

convinse ad intraprendere il viaggio da Roma a Bellinzona. La signora Masina fu la prima madrina del Festival. Insieme a lei erano presenti Amanda Sandrelli e l'autore ed interprete del film inaugurale *Sotto il ristorante cinese*, Bruno Bozzetto, al quale era stata dedicata una mostra, nonché il designer Bruno Munari.

Dopo Giulietta Masina, il Festival accolse varie altre personalità del mondo del cinema. Ci furono, tra gli altri, Giuliano Gemma, Roberto Faenza e Juliet Aubrey, autore ed interprete di *Jona che visse nella balena*. A Luigi Comencini fu dedicata la retrospettiva dell'edizione 1990, e nel 1994 il Festival ebbe ospiti Alberto Sordi ed Emanuele Luzzati che rispose per almeno un'ora alla raffica di domande del giovane pubblico. Alberto Sordi, avendo scoperto che il Festival non riceveva sufficienti sussidi, donò 1'500 franchi.

A questi illustri ospiti se ne sono aggiunti, nel corso degli anni, altrettanti. Così il regista cubano Fernando Pérez e Goran Paskaljevic, che accompagnarono per tutta la durata del Festival le retrospettive a loro dedicate. Ed ancora il regista libanese Jean Chamoun, Wilma Labate, Marco Bechis, Michel Khleifi, il direttore della fotografia Renato Berta, senza dimenticare Edgar Reitz che, insieme sua moglie Salome Kammer che ne fu l'interprete, portò a Castellinaria l'ultima parte della sua immensa trilogia *Heimat*.

Il festival ha ospitato un'icona del mondo del cinema come Christopher Lee che, con il gesto di Saruman, ha conquistato la platea dei ragazzi, mentre gli adulti non lo avevano dimenticato avvolto dal mantello di Dracula. Questo grande "vecchio" signore del cinema, letteralmente assalito dal giovane pubblico, ha lungamente conversato con loro. Il Festival ha tenuto però d'occhio anche giovani promesse come Kierston Wareign che,

in un ultimo tentativo prima di abbandonare definitivamente l'idea di fare l'attrice, aveva partecipato al casting di *It's a Free World* ed era stata scritturata da Ken Loach come protagonista.

Le partecipazioni, tra gli altri, di Pupi Avati, Michele Placido, Giuseppe Piccioni, Fabrizio Bentivoglio, Luigi Lo Cascio, Maurizio Nichetti hanno dato il giusto rilievo alla presenza del cinema italiano. Resta poi indimenticabile la telefonata in diretta in sala di Francesco Rosi, impossibilitato per motivi familiari ad essere presente ma desideroso di comunicare il suo pensiero ai ragazzi in sala.

#### **L'interazione con altre forme di espressione artistica. Un esempio.**

Tutte le arti vengono celebrate nel festival. In più di un'occasione, ad esempio, si è posto sotto i riflettori del palcoscenico dell'Espocentro il connubio tra cinema e musica. È stato un modo per omaggiare un'arte che nel cinema ha una fondamentale importanza ma di cui non sempre si sottolinea il ruolo. Lo abbiamo fatto accompagnando al pianoforte la proiezione di un film muto che mostrava come il cinema che ancora muoveva i suoi primi passi sapesse raccontare, anche se con toni melodrammatici, la letterale 'tratta' di bambini ticinesi poveri da utilizzare come spazzacamini a Milano. Oppure, nella serata del trentennale, con un film omaggio a Lucio Dalla (*Caro Lucio ti scrivo*) accompagnato dal concerto di una band il cui frontman era stato suo produttore per 15 anni. Si è sempre trattato di emozioni intimamente connesse a riflessioni. Come quando abbiamo mostrato che la musica diventa un veicolo di salvezza, coniugando il documentario di Cristiano Barbarossa, *A Slum Symphony-Allegro Crescendo* che raccontava come in Venezuela



la musica salvasse un gran numero di giovani dalla criminalità, con un concerto della Giovane Orchestra del Conservatorio della Svizzera Italiana, al quale prese parte uno di questi giovani giunto dall'America Latina per uno stage.

### Il rapporto con le scuole

Il Festival Castellinaria si articola in due concorsi di lungometraggi e uno di cortometraggi ai quali si aggiungono altre sezioni fuori concorso.

Un'attenzione particolare è data, come già accennato, alle opere le cui qualità artistiche, pedagogiche e umanitarie stimolano la comprensione e la conoscenza reciproca fra popoli e culture; senza escludere, ben inteso, i film di intrattenimento qualitativamente validi.

La partecipazione dell'intera istituzione scolastica è di fondamentale importanza nell'organizzazione del Festival. Perché i docenti sono i nostri ambasciatori presso gli allievi e il rapporto con loro è andato sempre più rafforzandosi nel corso degli anni.

Il Concorso 6 – 15 propone lungometraggi provenienti da tutto il mondo, di una durata minima di 60 minuti, adatti ad un pubblico di bambini e ragazzi di età fra i 6 e i 15 anni.

Il concorso 6 – 15 è ricompensato con i Castelli d'Oro, d'Argento, di Bronzo le cui statuette sono offerte da laRegione Ticino; il Premio ASPI (Fondazione della Svizzera Italiana per l'Aiuto, il Sostegno e la Protezione dell'Infanzia) al film che meglio incarna il diritto del bambino al rispetto, attribuiti dalle giurie ufficiali. Il Concorso 16 – 20 presenta lungometraggi provenienti da tutto il mondo, di una durata minima di 60 minuti, rivolti ad un pubblico di giovani dai 16 anni.

I premi attribuiti in questo concorso sono il Premio Tre Castelli offerto dalla Città di Bellinzona, il Premio Ambiente e salute-qualità di vita, offerto dal Dipartimento del Territorio e il Premio Utopia offerto dalla Fondazione Monte Verità e che consiste in un soggiorno creativo di una settimana presso il Monte Verità.

Le giurie sono composte esclusivamente da giovani appassionati di cinema.

### Il cinema e la letteratura per ragazzi

Il rapporto tra cinema e letteratura come si sa è sempre stato complesso, non foss'altro per il fatto che il lettore si costruisce un'immagine mentale dei personaggi e degli ambienti del libro che non sempre gli è dato poi di ritrovare sullo schermo. Ciò può accadere a maggior ragione con un pubblico giovane la cui fantasia è sicuramente brillante. Proprio per questa ragione a Castellinaria siamo stati molto attenti alle proposte che andavamo a fare in materia considerando anche le diverse fasce d'età a cui ci rivolgevamo.

Per quanto riguarda i più piccoli (primi due anni della scuola elementare), ci siamo a un certo punto resi conto che non potevamo contare su ciò che il mercato poteva offrire di anno in anno, ma dovevamo invece proporre un programma ad hoc che spesso ha visto l'interazione tra proposte di film di breve durata (per rispetto ai tempi di attenzione) e fiabe note o da far conoscere. Qui si è innestato anche un altro aspetto qualificante del Festival: le mostre. Da ormai molti anni vengono realizzate mostre che consentano ai visitatori piccoli e grandi di constatare la complessità degli elementi che concorrono alla realizzazione di un film. La letteratura ha così avuto un posto d'onore in quella che abbiamo dedicato alle illustrazioni dei lavori di Hans Christian Andersen, così come in quella relativa ai libri di Gianni Rodari (inserendo Bellinzona nel circuito "Cento città per Rodari"), oppure alle illustrazioni di Quentin Blake per i romanzi di Roald Dahl in occasione della proiezione del film di Spielberg *Il GGG*.

Grande successo (i 600 posti della sala tutti occupati) ha ottenuto nell'edizione scorsa la nuova rilettura di *Zanna Bianca*, così come in passato i bambini del secondo ciclo delle elementari erano rimasti affascinati da *Ernest e Célestine* che univa alle narrazioni e ai riferimenti ai disegni di Gabrielle Vincent (nati negli anni '80), il genio di Daniel Pennac alla sceneggiatura. Ma non sono mancati anche quelli che ormai possono ritenersi dei 'classici' moderni della letteratura per ragazzi come *Un sacchetto di biglie* dal romanzo di Joseph Joffo o *Il piccolo principe* nella rispettosa riproposizione di Mark Osborne. Anche i classici più consacrati hanno avuto il loro spazio sugli schermi di Castellinaria. Il regista Pasquale Scimeca nel 2007 venne, ad esempio, a presentare il suo *Rosso Malpelo* da Giovanni Verga in una sala affollata da studenti liceali. Un sottogenere poi molto particolare che il Festival ha proposto, ogni qualvolta è stato possibile farlo con un livello qualitativo alto, è stato quello del cinema che promuove la lettura. Ciò è quei film in cui è il fascino del libro ad essere al centro della narrazione. Due esempi per tutti: i primi film con al centro Winnie the Pooh e le sue avventure nel Bosco dei Cento Acri e *Nat e il segreto di Eleonora*. Si tratta solo di alcune delle opere che hanno visto i nostri spettatori partecipare con entusiasmo ed attenzione anche quando, con un piccolo azzardo, abbiamo proposto sul grande schermo dell'Espocentro *Il mago di Oz* nella versione del 1939 con Judy Garland. Oggi come allora il fascino di quel romanzo diventato grande cinema ha tenuti incollati alle sedie i giovanissimi spettatori. Anche l'edizione di quest'anno presterà attenzione alla letteratura proponendo nella proiezione per famiglie *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, splendido film di animazione realizzato da Lorenzo Mattotti sulla base della fiaba scritta da uno dei grandi autori della letteratura del '900: Dino Buzzati.

# SPECCHIO DELLE MIE BRAME

Biancaneve, dalla fiaba alle prime trasposizioni cinematografiche. DI BARBARA FERRARO\*

*Quando una fiaba si muove di bocca in bocca si trasforma, s'allunga, s'accorcia. Qualche personaggio si smarrisce nel folto di un bosco, mentre altri ne sbucano, facendosi largo tra i rovi. Cambiano le stagioni, cambiano i luoghi, oppure restano a lungo fedeli a sé stessi. L'ascoltatore s'affida all'udito, ma conta anche su ciò che vede, sebbene in minor parte: una ruga di preoccupazione, un braccio che si distende di sollievo.*

*Ma cosa accade quando a cambiare è il mezzo comunicativo?*

Nel passaggio dalla fiaba al cinema muto si perde lo strumento essenziale della tradizione: l'oralità. La stessa alla quale si deve tutto il turbinio e il fermento di cui sopra. Ad essa si supplisce con l'amplificazione degli oggetti scenici, che già avevano una valenza simbolica propria nel corpo della fonte, o ai gesti, grotteschi a volte, reiterati, amplificati, teatrali, anche perché il cinema degli esordi è per esigenze tecniche (campi lunghi e macchina da presa fissa, luce naturale) molto più simile al teatro che al cinema moderno, ma rispetto al teatro

non ha il sostegno della parola e dei suoni e deve affidarsi alla pantomima. Si indugia sui tempi dell'azione, la si tinteggia di dettagli, la si adatta al gusto dell'epoca in cui nasce. Si cerca, con la resa delle immagini, di restituire, così come si fa con il timbro e con il tono, il colore di cui è priva la pellicola muta, si rendono i personaggi protagonisti più colorati, dando loro dei nomi di battesimo (la regina matrigna si chiama Brangomar), creando attorno a loro una rete sociale, immergendoli in specifiche di luoghi e tempi. Il primo senso, e unico, è la vista, che non si ferma solo alle immagini ma accoglie, citando così la fonte d'ispirazione, anche la parola scritta sotto forma di didascalia. Gli occhi vedono e leggono. Di essi lo spettatore si serve come primo strumento di fruizione. Al cinema, l'accompagnamento al piano lasciava che anche le orecchie intervenissero a cogliere suspense e distensione.

In *Snow White*, film muto del 1916, per la regia di J. Searle Dawley, con Marguerite Clark nella parte di Biancaneve, la regina viene sostituita nel suo ruolo malvagio da una dama di corte che, invidiosa, ricorre ai servigi di una strega per ottenere bellezza e di conseguenza avere la possibilità di accedere al potere reale. Nell'arco di un solo anno, infatti, il sortilegio operato dalla strega farà in modo che essa salga al trono, in cambio non vuole altro, a tempo debito, che il cuore di Biancaneve. La regina, che qui, come tutti gli altri personaggi ha un nome ben definito, Imogene, infatti muore e Brangomar la sostituisce prontamente al trono. Fido consigliere uno specchio incantato che la strega le ha donato, aiutante magico si direbbe, in realtà è incombenza minaccia: risponde sempre in maniera veritiera e, se rotto, riporta tutti gli eventi alla loro giusta dimensione. Brangomar ne diviene velocemente schiava, sempre alla ricerca di attestazioni e riconoscimenti non fa che specchiarsi e chiedere conferme. La madre di Biancaneve muore, il padre stesso muore. La regina cerca un nuovo marito e Biancaneve di colpo diviene un impiccio potenzialmente capace di sconvolgere i piani così a lungo intessuti. "Mirror, Mirror, in my hand, who's the fairest in the land?" La regina siede dinanzi a una specchiera ma si serve dello specchio magico che porta sempre con sé per avere le risposte che desidera. Specifica anch'essa la posizione di sudditanza dello strumento che, precisa, è tra le sue mani, ma esso la smentisce e sconvolge dandole la risposta vera, l'unica che non desiderava sentire. Nel momento di maggiore difficoltà per la regina che coincide con la sua presa di coscienza, ricompare la strega a pretendere il suo pagamento, il cuore di Biancaneve.

In *Biancaneve e i sette nani* (il primo lungometraggio nella storia del cinema realizzato totalmente con la tecnica del disegno animato, oltre che primo lungometraggio animato Disney) in-



BROTHERS GRIMM: SNOW-WHITE AND THE SEVEN DWARFS. BESS LIVINGSTON: ILLUSTRATOR. CHICAGO: RAND McNALLY & COMPANY, 1938.

\*BARBARA FERRARO, direttrice editoriale del blog *AtlantideKids*. Letteratura per l'infanzia. [Atlantidekids.com](http://Atlantidekids.com)



tervengono due elementi straordinari: il colore e l'audio. Audio che Disney sfrutta appieno intervallando ai dialoghi scenici le parti cantate.

Alla base dell'adattamento di Disney c'è la mera invidia; invidia per la bellezza di Biancaneve, che invero impera anche nella fiaba fonte e radice così come nel film muto che ne precede l'uscita di un ventennio, ma che in questo caso è veramente fine a se stessa, non implica il perdere il potere o ulteriori possibilità di ottenerlo: la strega ha già pieni poteri, sociali e magici. A muoverla è la cattiveria tipica degli antieroi genuini, quelli senza redenzione, senza pietà. Cattiveria che coltiva e nutre consultando ogni giorno il proprio specchio magico, cui chiede conferme, ossessivamente. Lo specchio è lo strumento primo dell'invidia ma in Biancaneve, e nelle tre varianti da me qui considerate, è l'invidia stessa.

Lo specchio è oggetto dalle diverse funzioni e la fiaba le usa tutte sapientemente. In Biancaneve è il motore stesso della narrazione, fulcro diretto e impietoso, magico, divinatorio, spietato e accogliente, riflette in sé l'onere di muovere scientemente gli eventi senza subirne alcuno, senza alcun alone, conservando intatta la propria brillantezza. Si nutre della sua stessa, potentissima luce, senza mai svelare la propria posizione nella storia, mantenendosi neutrale. La sua potenza, seppur mascherata nella staticità o addirittura nell'essere oggetto maneggiato, spostato, coperto, lucidato dalla volontà e dalle mani altrui, è talmente assoluta da non poter essere identificato chiaramente come strumento del male o del bene. Dello strumento ha solo la forma, ingannevole condizione così come può ingannevole essere l'immagine che restituisce all'occhio umano, ma la volontà è autonoma, e mai condizionata dagli eventi, come si conviene ad uno tra i più potenti oggetti magici mai incontrati nelle fiabe, capace di valicare il tempo, lo spazio, di non essere assoggettato al suo proprio padrone, avendo una propria voce, chiara, tonante.

Nulla dice, nulla svela se non nel momento in cui tutt'altro gli viene chiesto, mostrando chiaramente come viva di volontà propria, sentenziando senza appello, assurgendo a ruolo di divinità motrice delle contingenze umane e mortali.

Esso è un simulacro che rappresenta e concretizza il potere dell'immagine. E la madre/matrigna, la regina, ne subisce il potere ambivalente. Agisce mossa dallo specchio, dall'immagine che rimanda e dalla verità che restituisce pensando di agire per volontà propria, manovrata invece come una marionetta nello scenario crudele e più che reale del corso inesorabile del tempo.

La regina tenta di mettere in chiaro il suo ruolo di potere, parla e chiede come se dovesse sottolineare chi sia la regina, chi sia colei che mette in moto e gestisce lo specchio, cercando di ridurlo al mero strumento di chiaroveggenza "Specchio mio che stai sul muro, sono io la più bella, è sicuro?". Ci tiene, in un momento in cui sta ponendo una domanda che riveste ruolo vitale per lei e per il proprio ego narcisista, a premettere la posizione di inferiorità dello specchio, ne esplicita la posizione di sudditanza, rimarcando il suo essere appeso al muro, immobile, soggetto alla volontà di colei che lo specchio non esita a definire, titillando un ego che ben conosce perché ne conserva l'essenziale, regina e signora. "Regina e signora, la più bella siete voi di sicuro". È con questa frase che lo specchio dà il via alla narrazione, con essa permette che gli eventi trovino il terreno necessario a svolgersi, crescere e maturare sulla base di una premessa che è e deve essere certezza nell'animo del vero strumento del male, nonché antieroe per eccellenza, impersonato dalla regina.

Questo accade nella fiaba dei fratelli Grimm, nella sua versione del 1812-15, come riportata nella selezione di Jack Zipes edita da Donzelli, e così questa certezza culla a lungo la regina, che non è matrigna ma madre di Biancaneve, fino a quando una mattina, ex abrupto, lo specchio dal suo muro non restituisce una verità brutale: circostrive la bellezza della regina e la relega allo spazio di una stanza. Il reame celebra e appartiene alla bellezza di Biancaneve.

Sono queste parole che scatenano l'odio. Esse trasformano una madre in un essere capace dei peggiori desideri, delle più terribili nefandezze. Dal momento in cui lo specchio le pronuncia ella non riesce a liberarsene, diviene ossessiva, il cuore buio, i pensieri neri. La colpa è di Biancaneve e per questo deve morire, per ricostituire l'ordine giusto delle cose in cui essa sia la più bella. Lo specchio non esplicita ma di fatto comanda.

Ecco che ancora una volta, lo specchio ha innescato una serie di eventi che condizioneranno e segneranno il destino di ciascun protagonista.

Lo specchio che si staglia imponente nella sala della regina nel lungometraggio Disney, invece, è, se possibile, ancor più carico di significati e significanti. Esso è di per sé un oggetto magico che a sua volta contiene, o meglio, imprigiona, un mago potentissimo; la regina evoca il mago ("mago dello specchio magico, sorgi!") da abissi oscuri e, una volta apparso, lo apostrofa come "servo delle mie brame". Questa scena che segue a stretto giro il preambolo, mi ha sempre suggerito che esso rappresenti una parte del suo passato misterioso, in cui, prima di divenire regina, praticava le arti oscure. Intuisce come il mago sia schiavo di un incantesimo perpetrato ai suoi danni; è chiaro, dunque, che quella che domina nella sala del trono è una strega potentissima capace di creare artefatti magici, praticare l'alchimia così come la metamorfosi. Eppure, ella non avrebbe alcuna





SNOW WHITE AND THE SEVEN DWARFS, WALT DISNEY 1937

IL FOLLETO 2/2019

chance di mettere in atto i propri piani se non fosse per il potere chiaroveggente del mago dello specchio. Di nuovo, sono lo specchio e il suo prigioniero, per suo tramite, ad avviare l'azione narrativa, ma stavolta leggo in questa sua scelta una coscienza più profonda e saldamente connessa a ciò che prima è avvenuto e lo spettatore non ha visto (l'essere imprigionato dall'incantesimo della regina) e ciò che accade infine, con la morte della strega come culmine delle azioni da lui stesso innescate, che potrebbe, anche questo è lasciato all'intuizione dello spettatore, causare il decadere di tutti gli incantesimi da essa lanciati. Così, agendo con premeditazione, il mago potrebbe riconquistare la propria libertà. È un espediente narrativo raffinato e autoriale che, tra gli altri, infonde alla *Biancaneve* di Disney una profondità che oggi, per la mercificazione e la strumentalizzazione che si è fatta attorno al suo successo, raramente le si riconosce.

“Guai a te!”, minaccia la regina nel momento in cui lo specchio le rivela che qualcun'altra l'ha superata in bellezza, per poi scoprire che si tratta di Biancaneve, intenta, nel frattempo a sfaccendare vestita di stracci in cortile. La ragazza ignara del pericolo che incombe su di lei vagheggia di un amore che sia tutto per lei, e cantando si specchia sulla superficie dell'acqua del pozzo. Un altro incantesimo sta avendo luogo, potentissimo anch'esso: il pozzo non restituisce solo l'immagine riflessa dallo specchio d'acqua, ma anche l'eco della voce di Biancaneve. La superficie si increspa, riflette il suono e lo rimanda alla ragazza che vede comparire dinanzi a sé ciò che ha appena desiderato: un amore in forma di cavaliere ed egli “come d'incanto” canta solo per lei, sotto lo sguardo furioso della matrigna.

La decisione è presa, Biancaneve deve morire. Nella fiaba dei fratelli Grimm, come nel film muto, come nel lungometraggio Disney, il destino di Biancaneve sembra segnato. La madre/matrigna non vacilla nel suo proposito, si nutre, o pensa di farlo, del corpo della ragazza, ne mangia polmone e fegato (nella fiaba; in entrambi i film il cuore della ragazza dovrebbe servire a perpetrare nuovi incantesimi e malefici) e si bea del suo essere ancora la più bella. Fino a quando lo specchio non le dice il contrario.

Nella fiaba dei Grimm la regina possiede un oggetto magico ma non è capace di magia, si traveste, inganna, avvelena. È essere assolutamente terreno, oltre ad essere la madre di Biancaneve. Nella sua malvagità è tutta umana, reale, e per questo terrificante come nessun'altra. I due registi hanno invece optato per porre un freno a tanta spietatezza, trasformando la madre in matrigna e dandole poteri che la rendessero distante dalla “realtà” dei fatti (come nella *Biancaneve* di Disney) o facendo in modo che ricorresse agli artifici di una fattucchiera (come nel film muto). Nessun essere umano potrebbe giungere a tanto, sembrano suggerire e il suggerimento edulcorante è ben accolto dalla maggior parte delle varianti e degli adattamenti successivi della fiaba.

Alla crudeltà originale della fiaba dei Grimm ritorna invece Walt Disney. Nella *Biancaneve* del 1937, l'invidia di cui si parlava all'inizio, motore della fiaba intera, induce la madre a prendere parte alla festa per le nozze della giovane regina. Lì trova ad attenderla delle scarpe di ferro incandescenti, indossate le quali non può più smettere di danzare fino a morire. Una vendetta orrenda, quella scelta per la madre, che viene invece dimenticata nel film muto, in cui si preferisce chiudere con una festa. Torna ad essere riconsiderata, invece, nel lungometraggio Disney, nel quale i nani, sconvolti e inferociti per la morte di Biancaneve, inseguono la strega attraverso il bosco e su fino alla cima di una rupe, dalla quale finisce per precipitare in un'oscurità d'abisso.

L'inizio e la fine, nel mezzo una delle più intense, e raccontate, fiabe di tutti i tempi.

#### BIBLIOGRAFIA

*Biancaneve, in Principessa Pel di Topo e altre 41 fiabe da scoprire*. Con 15 tavole originali di Fabian Negrin. A cura di Jack Zipes. Traduzione di Camilla Miglio. Donzelli, 2012.

*Snow White* 1916, per la regia di J. Searle Dawley, con Marguerite Clark nella parte di Biancaneve. Paese di produzione USA, Durata 63 min, B/N, film muto.

*Biancaneve e i sette nani (Snow White and the Seven Dwarfs)*, 1937, diretto da David Hand, prodotto da Walt Disney. Paese di produzione USA, Durata 83 min, lungometraggio animato.

# CRESCERE CON UN FILM

Un film per educare alla vita emotiva. DI ALESSANDRA STARACE\*

“Non ho mai più avuto amici come quelli che avevo a 12 anni. Gesù, ma chi li ha?” Con questa citazione memorabile si conclude una delle più belle pellicole realizzate su una storia di formazione adolescenziale: *Stand by me- Racconto di un'estate*.

Era il 29 marzo del 1987, quando il film tratto dal racconto “Il corpo” di Stephen King, approdava nei cinema italiani; quando la storia di quattro adolescenti, interpretati da quattro attori di culto - Wil Wheaton (Gordie Lachance), River Phoenix (Chris Chambers), Corey Feldman (Teddy Duchamp) e Jerry O'Connell (Vern Tessio) - entrava nell'immaginario collettivo lasciando un'impronta indelebile.

Se è infatti vero che il film parte da una visione filmica convenzionale e affronta un argomento più volte trattato, *Stand By Me* si discosta da altre pellicole dello stesso genere, come ad esempio *I ragazzi della 56ma strada* (Francis F. Coppola, Usa, 1983), *Rusty il selvaggio* (Francis F. Coppola, Usa, 1983), *American Graffiti* (George Lucas, Usa, 1973), che narrano storie di ragazzi quasi maggiorenni, le cui avventure servivano a mascherare la solitudine e l'emarginazione vissuta dalle giovani generazioni degli anni '50.

Rob Reiner, il regista di *Stand by me*, al contrario, sceglie di seguire le vicende di un gruppo di ragazzi ancora più giovani, tutti tra i tredici e i quattordici anni, e di mettere a fuoco la confusione, lo smarrimento e l'incertezza con i quali si è costretti a fare i conti a quell'età, quando la ribellione adolescenziale non è ancora scoppiata.

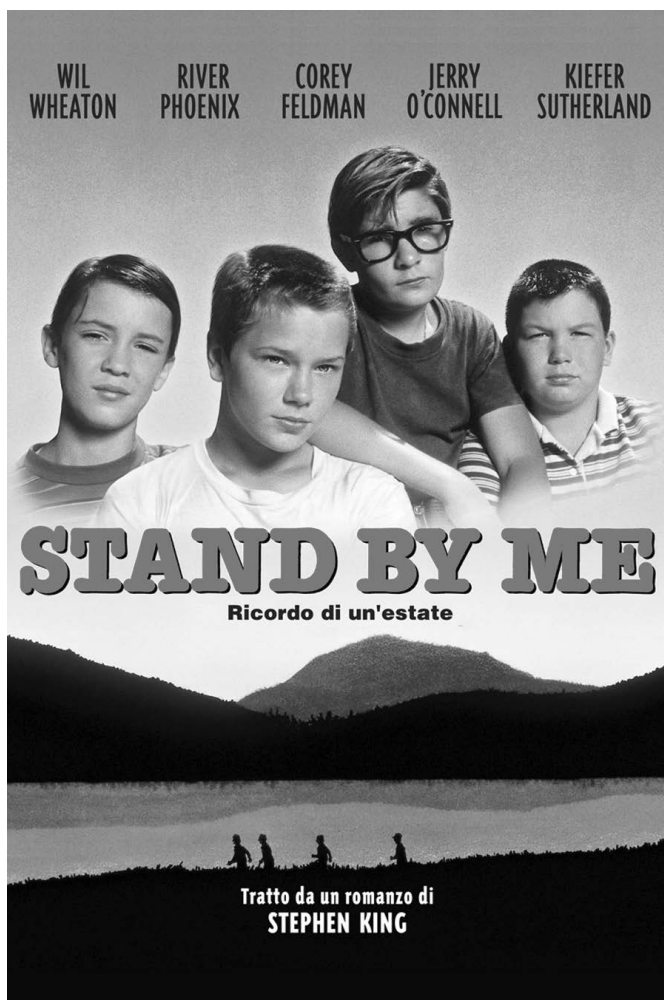
Ambientata nella pittoresca cittadina rurale di Castle Rock, la storia si svolge nel bel mezzo dell'estate, quando la vita per i quattro ragazzi è ancora un idillio. “Tutto era lì e intorno a noi. Sapevamo esattamente chi eravamo e esattamente dove andavamo” spiega la voce fuori campo di uno dei protagonisti ormai adulto. Nonostante le brutture della vita non li abbiano risparmiati, i ragazzi sono ancora protetti dai traumi che li colpiscono, grazie alla giovinezza e all'ingenuità propria della loro età. Quando li incontriamo questi si trovano a un bivio nella loro vita, dove la sicurezza e la stabilità dell'infanzia si scontrano con l'imprevedibilità della vita adulta. La crescita dei ragazzi è simboleggiata dal viaggio che intraprendono per trovare il cadavere di un ragazzo, Ray Brower, abbandonato in un bosco. Il loro viaggio è un percorso che li porta ad attraversare i confini delle loro vite, sicure e stabili a Castle Rock, un viaggio all'interno di loro stessi, compiuto in libertà.

Ray Brower era un ragazzo, proprio come loro. Il ritrovamento del suo cadavere diventa la metafora della vita adulta, quella vita che si è costretti a percorrere senza a volte esserne pronti.

“Quando i ragazzi tornano a Castle Rock, niente sarà più come prima. Eravamo stati via solo due giorni, eppure la città sembrava diversa. Più piccola..”

In realtà erano i loro orizzonti ad essersi allargati. Non erano più limitati ai confini sicuri della loro città e della loro infanzia. Ora avevano conosciuto ciò che il mondo degli adulti poteva offrire, nel bene e nel male.

“...da bambino ero vittima di molte emozioni contrastanti. Avevo amici e tutto il resto, ma spesso mi sentivo infelice e diverso. Ero terrorizzato e affascinato dalla morte, la morte in generale e la mia, in particolare” ha dichiarato Stephen King in un'intervista a proposito del film e del suo carattere autobiografico.



\*ALESSANDRA STARACE è la responsabile della Libreria dei Ragazzi di Milano e di Brescia. Promotrice della lettura, biblioterapista, gestisce la pagina fb Tata Libro <http://tatalibro.com/>, dedicata alla letteratura per bambini e ragazzi.

Un racconto a cui il regista, adattandolo allo schermo, aggiunge il suo punto di vista, permettendo ai ragazzi di rispecchiarsi nei protagonisti e di compiere questo viaggio di formazione insieme a loro. Ossia di attraversare il bosco, la soglia che separa il mondo dell'innocenza da quello della consapevolezza, d'incontrare le proprie paure, di sperimentare le virtù delle relazioni e in particolare dell'amicizia, unica salvezza contro i mali della vita. Mostra ai ragazzi e alle loro famiglie quanto sia difficile e spaventoso crescere, e questo vale per tutte le generazioni, anche se ognuna ha sfide diverse da affrontare.

Ho voluto parlarvi di questo film, innanzitutto per la sua valenza pedagogica e poi per raccontarvi quanto un film al pari della letteratura possa concorrere all'educazione emotiva di un adolescente. Il linguaggio cinematografico sa emozionare, stupire, commuovere, per la magica combinazione di narrazione, immagini e suoni. È innegabile con quale immediatezza un film possa trascinarci via non appena le luci in sala si spengono, suscitare curiosità e far nascere l'esigenza di prolungare certe emozioni sulla pagina scritta. Se è vero che il cinema offre allo spettatore la possibilità di rispecchiarsi e dipanare meglio i fili dell'esistenza, proprio come accade con i libri, allo stesso tempo può ispirare modelli di comportamento, scelte capaci di trasformare la propria vita. Da qui la sua valenza pedagogica diventa imprescindibile e la sua fruizione auspicabile nei contesti educativi e formativi.

Di particolare interesse sono film che appartengono al genere di *Stand By Me*, capaci di presentare un mondo ricco di tonalità e sfumature, di conoscere e descrivere emozioni e stati d'animo per i quali a volte vengono meno le parole. Alfredo, nel film *Nuovo cinema Paradiso* di Tornatore, insegna il riso e il pianto a Salvatore, attraverso i film proiettati sullo schermo, lo aiuta a crescere emotivamente.

Il cinema, al pari della letteratura, offre alfabeti emotivi, arricchisce la competenza emotiva e la capacità di esprimere i propri sentimenti, anziché negarli o ignorarli. Attraverso buone pellicole, genitori ed educatori possono sostenere i ragazzi a prepararsi alle diverse situazioni della vita, aiutandoli a costruire un bagaglio da arricchire con le loro esperienze di vita.

Film come ad esempio *Io non ho paura* di Salvatores, *La vita è bella* di Benigni, *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban* di Cuarón, aiutano a educare al coraggio, ad ascoltarsi in modo profondo per decidere quale direzione dare alla propria vita. La bibliografia cinematografica in questo senso è molto vasta e ricca, a tale proposito vi invito a consultare il testo *Guardiamoci in un film. Scene di famiglia per educare alla vita emotiva*, a cura di Vanna Iori, Franco Angeli, Milano, 2011. Il testo è corredato da pratiche schede filmiche, esemplificazioni e indicazioni educative.

Proprio come si fa al termine di una lettura, la visione di un film può creare l'occasione per momenti di dialogo e confronto, per trovare le parole per dare un nome ai sentimenti, per comprendere l'origine di determinate emozioni, per imparare così ad accettarle e rispettarle.



Un film, proprio come un libro, aiuta a mettere a fuoco e amplificare certi stati d'animo, aiuta a sentire meglio ciò che è poco conosciuto o chiaro e di conseguenza difficile da affrontare. Si possono trovare collegamenti tra le proprie esperienze e quelle viste nel film, per parlare di sé in modo indiretto. Si può esplorare insieme la ricchezza del mondo interiore, indispensabile da conoscere per avvicinarsi ai propri valori e agire di conseguenza. La storia di relazioni poi, tra una o più persone tra le quali si stabiliscono legami emotivi, intellettuali o culturali, è capace di mostrare un universo invisibile che può offrirci nuove visioni. In particolare, certe pellicole come *Stand By Me* che gettano una luce sulle famiglie e i genitori, sulla difficoltà di quest'ultimi, a volte, di ascoltare e di comprendere le risorse emotive dei figli, concorrono a diminuire quella distanza costituita più dall'assenza di un lessico emotivo che dalla consapevolezza. Emblematico in questo senso il rapporto padre-figlio nel film *Billy Elliot*, là dove il padre dimostra un'assenza totale di sensibilità affettiva verso il figlio che vuole fare il ballerino a dispetto delle convenzioni sociali, e dove Billy dimostra di non riuscire ad esprimere i suoi sentimenti se non con parole colme di rabbia.

La vita non è sempre facile, e nessun libro o film può evitare determinate situazioni, ma entrambi, da soli o in modo complementare, possono essere dei buoni amici aiutando i ragazzi a spezzare il silenzio su certi aspetti emotivi e fornire una mappa per orientarsi, creando opportunità di crescita.

Amici che vanno ad unirsi a quelli della nostra giovinezza, quando tutto sembrava ancora possibile, e a quei legami familiari che sono così importanti e formativi da dover essere osservati e compresi meglio, affinché si possa crescere insieme.

Anche attraverso un film.



# CHE ASPETTO HA UN UNIVERSO NARRATIVO?

Dai classici ai contemporanei, le immagini che raccontano grandi storie nei media. DI CHIARA CODECA\*

La nuova serie coprodotta da BBC e HBO basata sulla serie di libri di Philip Pullman *Queste Oscure Materie* arriverà sugli schermi americani e inglesi il prossimo novembre. Gli otto episodi della prima stagione corrispondono al primo libro della serie, *La Bussola d'Oro*, titolo che a metà degli anni '90 scosse il mondo della letteratura per ragazzi per l'approccio adulto e meditato con cui raccontava una storia affascinante e potente. Il romanzo di Pullman inizia in una versione alternativa del nostro mondo in cui bussole e zeppelin convivono con streghe e orsi polari parlanti. Gli elementi steampunk della saga hanno influenzato molte delle copertine internazionali e caratterizzato il look del film omonimo che arrivò al cinema nel 2007 per le reazioni tiepide del pubblico e il feroce scherno della critica.

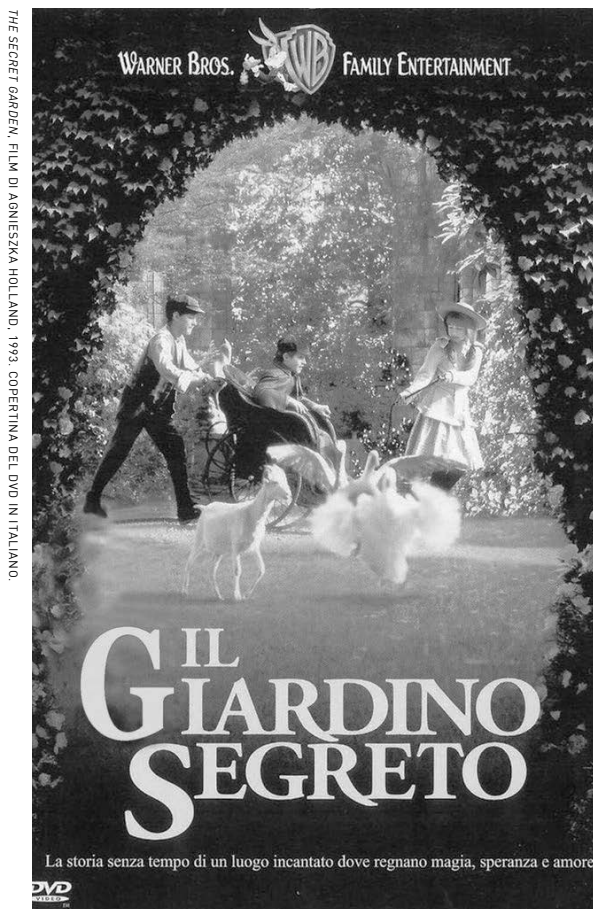
Da quanto è stato possibile vedere finora, la serie tv di *Queste Oscure Materie* si preannuncia meno steampunk e meno vittoriana e più vicina alla Germania anni '30 per ambientazione,

abbigliamento e dettagli estetici. Se confermata, questa sarebbe una scelta intelligente per l'adattamento di una storia che parla (anche) di potere totalitario e autodeterminazione personale: i riferimenti visivi sarebbero immediatamente comprensibili, contribuendo a comunicare allo spettatore la presenza quotidiana e pervasiva del potere centrale che governa il mondo in cui si muove la giovane protagonista, Lyra.

*Queste Oscure Materie* è solo uno tra i più recenti esempi di un trend, non un'eccezione: realizzare l'adattamento crossmediale di un libro è ormai prassi acquisita nell'industria dell'intrattenimento perché significa poter contare sul bacino dei suoi lettori. Oggi dare forma visiva a un universo narrativo significa non solo scegliere un illustratore ma farlo sapendo che in un futuro prossimo quella storia potrebbe essere adattata al cinema, in tv, come graphic novel o videogame.

Cosa fare, dunque? Si tiene conto del tono e delle peculiarità delle illustrazioni o ci si muove in completa autonomia? Forse ancora più importante: è necessario tenere conto dell'apparato illustrativo del libro? In fondo, la letteratura per ragazzi si potrebbe dividere tra le storie inseparabili dalle illustrazioni che hanno contribuito al loro successo e i titoli che si sono affermati

\*CHIARA CODECA', consulente editoriale, traduttrice e giornalista, è esperta di letteratura britannica e di genere fantastico. Si occupa di fanworks e crossmedialità ed è ideatrice di eventi culturali per festival, biblioteche e scuole in Italia e in Regno Unito. Nel 2018 ha ritradotto *Orgoglio e Pregiudizio* per Bompiani. È fra gli autori di *Potterologia* e *Hobbitologia*, due volumi di saggistica sulle opere di J.K. Rowling e J.R.R. Tolkien (Camelozampa).



THE SECRET GARDEN, FILM DI AGNIESZKA HOLLAND, 1993. COPERTINA DEL DVD IN ITALIANO



COPERTINA DELL'EDIZIONE UCRAINA DI J. K. ROWLING, HARRY POTTER E IL PRINCIPE MEZZOSANGUE. EDIZIONI A-BA-BA-TA-TA-MA-NA. ILLUSTRATORE VLADISLAV YERKO.

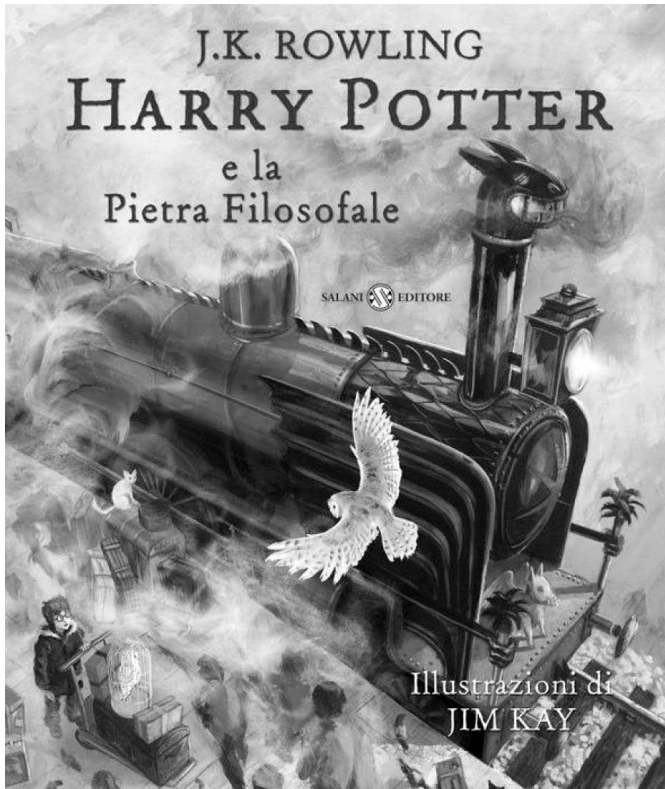
a prescindere dai loro illustratori. Ogni autore sceglie per sé, ma esistono macrocategorie di massima. Ogni adattamento è figlio delle scelte del produttore e del regista che lo plasmano e l'autore della storia originale ha, salvo rare eccezioni, ben poca voce in capitolo. È interessante però notare come, nell'ambito delle produzioni per bambini e ragazzi, la scelta dell'illustratore si è riflessa a volte sul successo dell'adattamento.

Alcuni adattamenti si basano visivamente su tipizzazioni, ovvero sulla familiarità di una categoria di immagini. Un esempio perfetto è *Il Giardino Segreto* diretto nel 1993 da Agnieszka Holland e tratto dal libro omonimo di Frances Hodgson Burnett. La versione della Holland non cita esplicitamente nessuno degli artisti che lo hanno illustrato in oltre un secolo di vita editoriale - inclusi Charles Robinson e Tasha Tudor, solo per nominarne due tra i più iconici - ma ne coglie gli spunti più conturbanti ed efficaci. Misterioso, intimo, *Il Giardino Segreto* della Holland conserva il *sense of wonder* che permea il romanzo, rendendo molto bene il legame tra il risveglio della natura nel giardino e il contemporaneo risveglio alla vita dei piccoli protagonisti. Sarà interessante vedere se la nuova versione diretta da Marc Murden, prevista al cinema nel 2020, saprà trovare la propria identità.

La serie di film tratta da *Harry Potter* è un esempio di adattamento che non tiene conto delle illustrazioni dei libri. A prescindere dal successo di botteghino, la serie cinematografica

è stata più volte accusata di mancare di un'identità coerente, critica almeno in parte riconducibile all'assenza di un illustratore di riferimento nei libri. Né dall'edizione originale inglese di Bloomsbury né da quella americana pubblicata da Scholastic, le due che hanno raggiunto più milioni di persone, si è affermata una grande voce autoriale. L'assenza di uno stile di riferimento, senza il quale è difficile decidere se optare per un fantastico più adulto o più giocoso, più ancorato al nostro mondo o più immaginifico, ha come risultato l'oscillazione tra toni diversi evidente nei film. Forse non è un caso che quello che ha più diviso le reazioni del pubblico sia anche quello dalla cifra stilistica più immediatamente riconoscibile per tono, atmosfera e taglio narrativo, ovvero *Il Prigioniero di Azkaban* del regista messicano Alfonso Cuarón.

Quando *Harry Potter and the Philosopher's Stone* fu pubblicato per la prima volta in UK dalla casa editrice Bloomsbury nessuno poteva immaginare che fosse l'inizio di un fenomeno straordinario, così l'illustratore di copertina fu scelto secondo le normali logiche editoriali. Il successo del primo libro ha subito suscitato interesse per un adattamento per grande schermo, e già all'epoca della prima copertina di TIME dedicata alla saga il fenomeno era globale. *Harry Potter* è stato pubblicato in tutto il mondo, in certi casi prima del successo, in altri sulla sua onda, con il risultato che, dall'Italia alla Svezia, dall'Inghilterra al Giappone, il mondo di Hogwarts cambia identità a seconda dell'illustratore scelto dall'editore di turno. Soprattutto, da un



editore all'altro cambiano tono e atmosfera delle immagini e, almeno in parte, del racconto. Di libro in libro le storie di Harry Potter si fanno via via più adulte e graffianti in una progressione che a volte sembra lasciare indietro certe edizioni illustrate da chi era stato scelto pensando a un linguaggio adatto a lettori molto giovani. Cambiare in corso di pubblicazione il copertinista di una saga è molto inusuale, ma proprio l'inglese Bloomsbury alterna ben quattro illustratori nel corso di sette libri. In altri paesi vengono fatte scelte diverse: Brasile, Cina, Indonesia, Russia e Israele usano le copertine americane opera di Mary GrandPré. La Francia sceglie un taglio minimalista, la Finlandia opta per immagini quasi caricaturali, l'Italia punta sul sognante. E l'elenco continuerebbe. L'illustratore più autorevole in Harry Potter, l'inglese Jim Kay, si è affermato dopo la fine dei film.

Almeno in un caso capita che sia l'illustratore a pescare a piene mani dall'immaginario dei film e non il contrario. Vladislav Yerko, illustratore dell'edizione ucraina di Harry Potter, ha plasmato i volti dei personaggi sui lineamenti degli attori in illustrazioni dalle tonalità accese e ricche di dettagli. Una particolarità: l'illustratore ha l'abitudine di rivelare momenti significativi di ogni romanzo sulla quarta di copertina.

Se le illustrazioni di Harry Potter non hanno influenzato i film, la trilogia cinematografica de *Il Signore degli Anelli*, tratta dall'opera di J.R.R. Tolkien, è l'esempio principe della scelta opposta. Il regista neozelandese Peter Jackson è l'incarnazione della tempesta perfetta: un fan di Tolkien nel doppio ruolo di

co-sceneggiatore e regista, con il budget necessario alla sfida di adattare un romanzo di oltre mille pagine da molti giudicato impossibile da portare in altri media. Il risultato è un caposaldo del cinema contemporaneo. Oltre all'ottima sceneggiatura, uno dei pilastri su cui si regge la prima trilogia di Jackson è proprio la coerenza tra l'aspetto dei film e le opere di artisti noti e amati da milioni di lettori, Alan Lee e John Howe, due degli illustratori più autorevoli dell'opera tolkieniana. Lee in particolare nel 1994 aveva illustrato l'edizione del cinquantennale del libro. Nel ruolo di concept artist, ovvero quegli artisti il cui ruolo è definire e rendere coerente l'intero immaginario narrativo dei film, i due tessono l'intelaiatura su cui poggia tutto il resto, dalle scenografie ai costumi, dagli oggetti di scena all'aspetto dei personaggi. La loro influenza pervade l'intera trilogia, ricreando un immaginario visivo che i lettori di Tolkien avevano già fatto proprio. Peccato che il geniale Jim Kay non abbia potuto illustrare le prime edizioni di Harry Potter perché forse la sua influenza avrebbe potuto offrirci film diversi. Il risultato dell'opera di Lee e Howe permette a milioni di lettori di ritrovare su schermo un mondo che già conoscevano, elemento familiare che funge da collante tra il testo originale e il suo adattamento.

Il successo cinematografico de *Il Signore degli Anelli* e *Harry Potter* apre la rincorsa per imitarne il successo. I primi anni Duemila sono ricchi di film fantasy tratti da libri per ragazzi: *Le Cronache di Narnia*, *La Bussola d'Oro*, *Il Risveglio delle Tenebre* e *Eragon* sono solo alcune delle produzioni che pagano una serie di problemi, il primo dei quali è legato a sceneggiature incapaci di rendere gli aspetti migliori dei libri d'origine, ma il secondo si deve alla banalità di un impianto visivo spesso inadeguato o scontato. *Eragon*, per esempio, propone tutti gli stilemi e gli archetipi dell'*high fantasy* di matrice inglese senza nulla di distintivo. Di contro, altri film si fissano nell'immaginario collettivo per il carattere distintivo ed estremamente personale. Su tutti spicca *Il Labirinto del Fauno* di Guillermo del Toro, che esteticamente non è tratto da una fonte specifica, ma che ricorda per tono e atmosfera le graphic novel di Tony Sandoval, anch'egli messicano.

A prescindere da quanto i futuri adattamenti crossmediali saranno legati all'impianto visivo dei libri d'origine, nel prossimo futuro questi esempi continueranno ad aumentare, in un rapporto dialettico destinato sempre più a diventare la norma.



WALT DISNEY, HERCULES, 1997

IL FOLLETO 2/2019

## MITI E CARTONI ANIMATI

Uno sguardo alle fonti arcaiche di Walt Disney. DI ERICA GALLESÌ\*

Ci sono storie che sono state raccontate infinite volte, un tempo sotto il chiarore delle stelle, oggi davanti allo schermo luminoso di un televisore. Sono state tramandate di padre in figlio, di nonna in nipote. Sono cambiati i modi, i luoghi, le usanze, ma c'è qualcosa che non è mutato: gli archetipi classici che accomunano tutti questi racconti.

Il primo a definire l'idea di archetipo come forma universale del pensiero impersonale, innato ed ereditario fu lo psicologo analitico Carl Gustav Jung e, in seguito, Joseph Campbell ne propose una riflessione comparata con le strutture dei miti e delle fiabe nel suo celebre saggio *L'eroe dai mille volti*<sup>1</sup>. Ed è proprio su questo che ci soffermiamo oggi: sul fascino eterno del mito e... dei cartoni animati Disney!

Ovviamente, è facile pensare subito ad *Hercules*, il Cartone Mitologico per eccellenza, ma sarebbe troppo scontato limitarsi a questo. Ci arriveremo. Prima, però, è il caso di fare qualche

passo indietro per rendersi conto di quanto la mitologia sia radicata nel modo stesso di ideare, scrivere e fare cinema d'animazione e non solo: lo dimostra il successo strepitoso di *The Writer's Journey: Mythic Structure For Writers* di Christopher Vogler<sup>2</sup>, che, guarda caso, è uno sceneggiatore che ha lavorato per la Disney. Nel 1992 aveva scritto un *memorandum* di una decina di pagine proprio per alcuni prodotti dell'azienda di intrattenimento per bambini, tra cui il *Re Leone*. Questa breve dispensa, poi, iniziò a girare per gli *Studios*, ampliandosi sempre di più e passando di mano in mano fino ad arrivare alla porta di una casa editrice, che propose all'autore di pubblicarla. Fu subito un successo ed ancora oggi, giunto alla terza edizione, è uno dei manuali più apprezzati. Nella sua analisi, Vogler non solo ha identificato le sette figure esemplari e indispensabili ad ogni sceneggiatore, ma ha anche stilato le tappe necessarie all'eroe per compiere il suo viaggio di trasformazione basandosi proprio sulle riflessioni di Joseph Campbell.

Vogler parte dal presupposto che l'uomo abbia intimamente bisogno del mito, soprattutto nelle fasi più delicate della vita, e sostiene che ogni racconto di successo abbia al suo interno alcuni elementi universali e ricorrenti, capaci di rappresentare le difficoltà e le sfide che la vita ci pone quotidianamente. Per

\*ERICA GALLESÌ (Milano, 1993) ama il teatro greco e i cartoni animati. Si è laureata con lode in Lettere Moderne e Filologia Moderna presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Scrive attualmente su "Studi Cattolici" e "Storia in rete" e ha pubblicato il saggio *Da Pigmalione a Pinocchio. Miti arcaici e cartoni animati* (Jouve, 2017), vincitore della *Menzione d'onore nel Premio Nazionale di Arti Letterarie Metropoli di Torino XV Edizione*.



sopravvivere, dobbiamo sentirci tutti un po' eroi. E infatti, tra i sette personaggi fondamentali, troviamo in prima linea l'**eroe**, segnato da una debolezza che però riuscirà a superare durante la sua avventura; il **mentore**, capace di consigliare, spronare e allenare il protagonista; l'**ombra**, ovvero l'antagonista che incarna il lato più oscuro del personaggio principale e le sue paure. L'ombra e il protagonista sono destinati a incontrarsi e scontrarsi: è questo conflitto il motore della storia. Vogler, poi, identifica all'interno dei tre atti tipici della narrazione cinematografica degli appuntamenti specifici legati al mito, tra cui ricordiamo: la **chiamata all'avventura**, quando il nostro personaggio principale viene sfidato da qualcuno o qualcosa ad uscire dalla sua *comfort zone*; il **superamento della prima soglia**, quando ormai non ci si può più tirare indietro e si entra a tutti gli effetti nel cuore dell'avventura; l'**avvicinamento alla caverna**, ovvero la preparazione che precede lo scontro con l'ombra, una sorta di vestizione dell'eroe.

Si potrebbe parlare ancora a lungo dell'interessante modello di Vogler, ma bastano queste poche righe per avere chiaro quanto la struttura narrativa mitica e quella attuale siano intrinsecamente legate l'una all'altra: è giunto il momento di citare esempi più concreti.

Il caso più eclatante di collaborazione tra mitologia e cartone animato è di certo il già citato *Hercules*, pellicola Disney del 1997 dedicata alla leggendaria figura di Eracle. Gli sceneggiatori si divertirono a giocare con la tradizione greca, concedendosi non poche libertà narrative, a partire dal nome dell'eroe greco che viene traslitterato alla latina per venire incontro alla maggioranza di pubblico occidentale. Secondo la versione più diffusa del mito, Eracle sarebbe figlio di Alcmena e Zeus, che l'avreb-

be sedotta con l'inganno, prendendo le sembianze del marito Anfitrione: non esattamente una storia d'amore da raccontare in un film per bambini. Per questo, nel cartone Disney, Hercules viene mostrato come figlio legittimo del padre degli dei e di sua moglie Era, adottato però da Alcmena e Anfitrione. Anche il resto della trama, in realtà, è parecchio distante dalla versione tradizionale, ma alcuni elementi ricorrono, seppur rimodernati e adattati al target di riferimento: le **Muse**, qui rappresentate come cantanti di musica Gospel, sono sempre legate all'ambito artistico; **Ade**, che nel cartone si comporta come un cinico affarista pronto a tutto pur di fare carriera e prendere il posto dell'odiato Zeus, è sempre il temibile signore dell'Aldilà; le  **dodici fatiche** di Eracle sono citate anche se decontestualizzate e presentano anche un simpatico cameo di Scar, il villain del *Re Leone*. I riferimenti ad altri miti, poi, sono davvero tanti: il cavallo alato Pegaso prende spunto dal leggendario Bellerofonte; Hercules si reca nell'Ade per salvare l'amata come aveva fatto Orfeo per la bella Euridice; lo scontro del protagonista con Ciclope ricorda vagamente quello tra Polifemo ed Ulisse nell'*Odissea*.

*Hercules*, dunque, consacrò l'unione tra mito e cultura pop, ma è fin troppo facile ritrovare le fonti che lo hanno ispirato. È molto più divertente notare come siano presenti peculiari connessioni al mito in altri cartoni animati targati Disney: in questi altri casi le trame sono molto diverse e con tutta probabilità Walt, o i suoi successori, non immaginavano nemmeno di inserire elementi già presenti in racconti di migliaia di anni fa. Ed ecco sprigionarsi la forza innata dell'archetipo: è talmente connaturato dentro l'uomo, che prima o poi verrà a galla, più o meno consapevolmente.



Uno di questi elementi ricorrenti, non solo nel mito, ma anche nei cartoni animati, è una tematica arcaica, quella che i nostri antenati greci definivano con il nome di *automatos bios*: quel fenomeno magico secondo cui gli oggetti prendono vita per sottostare agli ordini dell'uomo appagando ogni sua richiesta. Questo avveniva abbastanza frequentemente nella commedia arcaica greca del V secolo a.C. – ne vedremo a breve qualche esempio – dove si fantasticava sulle possibilità dell'uomo di non faticare più, lasciando agli oggetti tutte le incombenze più noiose, ma è anche un elemento ricorrente nelle fiabe, come ha ben sottolineato Vladimir Propp parlando di “oggetto-strumento”. Secondo lo studioso, si può definire “oggetto-strumento” l'utensile che consenta al protagonista di non percepire la fatica nell'utilizzarlo, permettendo di ottenere risultati straordinari: acciarini, flauti, lampade, fiammiferi e chi più ne ha più ne metta. E dalle fiabe ai cartoni animati il passo è breve!

Leggendo questo frammento tratto dalle *Bestie*, una commedia arcaica scritta dal drammaturgo Cratete, è impossibile non pensare subito alla famosa scena de *La Bella e la Bestia* in cui il candelabro Lumière, l'orologio Tockins e tutte le suppellettili della cucina cantano *Stia con noi* invitando Belle a mangiare:

- Dov'è la tazza? Va' a lavarti da sola! Lievita, focaccia. La pentola dovrebbe scolare le bietole. Pesce, fatti avanti! -
- Ma non sono ancora cotto dall'altra parte! -
- E allora, che aspetti a rivoltarti e a spargerti di sale e ungeri di olio? -

Purtroppo non è rimasto molto della commedia originale, per cui non è facile ricostruire la trama e il contesto in cui avveniva questo dialogo, ma è evidente il tono gioioso del cibo che si cucina da solo e non vede l'ora di essere assaporato da qualcuno. Probabilmente il frammento tratto dalle *Bestie* si rifà a quel filone tipico del tempo di rappresentazioni carnevalesche del Paese della Cuccagna. La Grecia del V secolo a.C., ovvero il periodo in cui viveva e scriveva Cratete, attraversava un periodo difficile, pieno di guerre e carestie, e il modo migliore per esorcizzare sul palcoscenico la sofferenza era proprio quello di riderci sopra, dedicando ampio spazio alla descrizione di mondi alla rovescia e alla messa in scena del Paese del Bengodi, luogo per antonomasia dove avviene la realizzazione delle gioie del ventre:

*“Cada a focchi farina d'orzo, scendano a gocce pezzi di pane, piova purea, il brodo faccia rotolare per le strade ritagli di carne, la focaccia ordini che la si mangi”*

Recita così il commediografo Nicofonte in un frammento delle sue *Sirene*. Il Paese della Cuccagna è, quindi, un *topos* ricorrente nella drammaturgia arcaica... che compare anche in un grande classico Disney: *Pinocchio*. L'ispirazione nasce dal libro di Collodi, anche se, come sempre, Walt e i suoi collaboratori si sono distanziati parecchio dalla trama originaria, senza però tralasciare la tragica avventura del protagonista insieme a Lu-



WALT DISNEY, LA BELLA E LA BESTIA, 1991

cignolo nel paradiso dei nullafacenti. Evidentemente, siamo di fronte ad un altro archetipo ben radicato nell'animo umano. E che dire del fatto che Pinocchio sia l'incarnazione per antonomasia del già citato *automatos bios*? Nasce come oggetto modellato dalle mani di un uomo, l'anziano Geppetto, e prende magicamente vita proprio per realizzare il desiderio del vecchio falegname di avere un figlio. In verità, però, il burattino di Collodi compie un passo successivo: diventa lui stesso un soggetto pensante... con i suoi personali desideri. Così, le cose diventano difficili per il povero Geppetto, che non sa gestire il ragazzino di legno. Come nel caso delle scope magiche dell'*Apprendista Stregone* che si ribellano ad un pigro ed incosciente Topolino nel classico *Fantasia*, a volte gli oggetti animati non sembrano essere disposti a seguire le regole imposte dai loro creatori. L'*automatos bios* si può tingere di sfumature inquietanti, dando voce all'umano timore di non essere in grado di controllare gli eventi: un altro tema decisamente interessante e sempre attuale.

E, dunque, la Disney deve i suoi grandi successi alla sua capacità di farsi portavoce dei desideri e delle paure universali dell'uomo, riuscendo però a rappresentarli sul grande schermo con uno sguardo sempre fresco, innovativo, divertito e divertente.

NOTE

- 1 Joseph Campbell, *L'eroe dai mille volti*, Lindau, 2016. In originale: *The Hero with a Thousand Faces*, 1949.
- 2 In italiano: Christopher Vogler, *Il viaggio dell'Eroe. La struttura del mito ad uso di scrittori di narrativa e cinema*, Traduzione di Jusi Loreti, Dino Audino Editore, 2010.

# CHIAMATELA ANNA, SE VOLETE

Anna dai capelli rossi, dal romanzo di Lucy Maud Montgomery alle serie televisive. DI BARBARA SERVIDORI\*

Mark Twain l'ha definita "la più cara e adorabile ragazzina nella letteratura dall'immortale Alice." È Anna, l'orfana dai capelli rossi nata nel 1908 dalla penna di Lucy M. Montgomery, che con il suo slancio vitalistico ha saputo conquistare non soltanto l'autore statunitense, ma anche schiere di "spiriti affini" che, negli anni, hanno fatto la fortuna tanto dei sei romanzi a lei dedicati quanto dei numerosi, e in molti casi talismanici, adattamenti.

Dalla sua comparsa tra le pagine del secondo capitolo del primo romanzo, seduta su un mucchio di sassi all'estremità della banchina nella stazione di Bright River, Anna è stata protagonista di uno sconcertante numero di film, radiodrammi, musical, produzioni teatrali, serie televisive, serie web, anime e manga. Un tale catalogo segnala, con tutta evidenza, il persistente rilievo di un personaggio intento, per dirla con Antonio Faeti, a spremere il mondo "per ricavarne gioia, sapori, luce, sostanza" e, in assenza di una realtà appagante, a migliorarla con l'immaginazione.

Una scorsa all'elenco dei vari adattamenti a lei ispirati mostra quanto Anna abbia animato, in forme diverse, l'immaginario collettivo dagli anni Dieci del secolo scorso in avanti. La prima trasposizione cinematografica è *Fata di bambole*, film muto del 1919, diretto da William Desmond Taylor e basato sui primi tre romanzi della saga, l'ultimo dei quali pubblicato quattro anni prima. Nel 1934 George Nichols Jr. ne firma il remake, *La figlia di nessuno*, al quale segue nel 1940 *Anne of Windy Poplar*, diretto da Jake Hively e tratto da *La casa dei salici al vento*, quarto libro della saga.

È, tuttavia, con le serie televisive che Anna si afferma come icona senza tempo nella memoria di generazioni di appassionati. Dopo una prima serie prodotta nel 1952 dalla BBC, nel gennaio del 1979 è trasmesso dalla Fuji TV il primo episodio di *Akage No An*, anime prodotto dalla Nippon Animation all'interno del più ampio progetto del World Masterpiece Theater, ciclo di serie animate dedicato ai classici della letteratura per l'infanzia. Diretto da Isao Takahata, *Akage No An* ripercorre in cinquanta episodi il primo romanzo, restituendolo quasi parola per parola.

Del romanzo, la serie animata giapponese conserva molto: l'ambientazione domestica e rurale; il ritmo lento della narrazione che lascia spazio anche all'immobilità pensosa dei personaggi; il narratore onnisciente che interviene come voce fuori campo; il tono affettuoso e divertito del racconto; il corso degli eventi che segue gli umori delle stagioni; i frequenti passaggi dalla realtà al sogno; e, non ultimo, lo spirito dei personaggi. Soprattutto, consacra in modo definitivo il rutilismo di Anna che, dall'arrivo della serie animata giapponese in Italia nel 1980, sarà conosciuta per sempre come *Anna dai capelli rossi*.

Tanto memorabile quanto l'anime è la miniserie televisiva diretta da Kevin Sullivan per la Canadian Broadcasting Company nel 1985. Rimasta negli annali come uno dei programmi più popolari di sempre e divenuta oggetto di vero culto, la miniserie di film per la televisione di Sullivan è tuttora considerata l'adattamento ultimo. Pur modificando l'ordine degli eventi del romanzo, la miniserie di tre ore si abbandona con voluttà alla fierezza e all'intelligenza della protagonista, ai colori caldi del paesaggio canadese, all'intimità che trasuda dal racconto di Lucy M. Montgomery.

Da allora, ogni successiva serie televisiva o cinematografica tratta dai romanzi di Lucy M. Montgomery ha dovuto misurarsi con l'adattamento di Sullivan. Non ha fatto eccezione *Chiamatemi Anna*, la nuova serie prodotta per la Canadian Broadcasting Company e per Netflix che ha debuttato nel 2017 ed è già arrivata alla sua terza stagione. Il coraggio di ricreare Anna per gli spettatori di oggi è venuto a Moira Walley-Beckett, affermatasi come autrice di punta della televisione con la scrittura di *Breaking Bad*, acclamata serie prodotta per il canale statunitense via cavo AMC.

La sceneggiatura di una delle serie più violente dell'era digitale della televisione non è forse la referenza migliore per chi intende reimmaginare un classico senza tempo della letteratura per l'infanzia, ma è indicativa del progetto complessivo sviluppato da Walley-Beckett: *Chiamatemi Anna* mira ad accentuare il dramma della storia di Anna, a scoprirne il lato oscuro o, per usare le parole di Walley-Beckett, a comprenderlo "a livello viscerale." Si propone, cioè, di rappresentare il passato di Anna, scoprirne le ferite e trasmetterne la sofferenza allo spettatore.

L'interesse per la vita di Anna precedente l'arrivo ad Avonlea non è una novità. Già la miniserie del 1985 aveva scelto l'episodio dell'angosciosa permanenza di Anna presso la famiglia Hammond come avvio del racconto, ma ne aveva mitigata la violenza attraverso una fotografia dai toni caldi. *Chiamatemi Anna*, al contrario, inserisce i ricordi degli abusi subito all'interno di una narrazione iperrealistica, cruda e tetra. Prevalgono toni

\*BARBARA SERVIDORI è consulente editoriale, traduttrice e studiosa di letteratura per ragazzi. Si è laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne all'Università di Bologna e ha conseguito un Master in Letteratura Inglese alla University of Toronto (Canada). Collabora con la rivista "Hamelin. Storie figure pedagogia" e organizza corsi sulla letteratura per giovani adulti e la letteratura britannica. Sta per completare il Master in British Children's Literature presso la University of Roehampton, London (UK).



grigi e glaciali, riprese con la telecamera a mano, campi lunghissimi del paesaggio, che mettono in risalto la brutalità della condizione di Anna.

La narrazione dai toni cupi vuole, nelle dichiarate intenzioni di Walley-Beckett, richiamare esplicitamente film plumbei quali *Lezioni di piano* di Jane Campion e *Jane Eyre* di Cary Fukunaga, quest'ultimo adattamento di un romanzo che si afferma come chiara fonte di ispirazione sia per Walley-Beckett che per la protagonista della sua serie. Citazioni da *Jane Eyre* appaiono nei titoli dei sette episodi della prima stagione e, di frequente, nelle parole di Anna. I rimandi al romanzo di Charlotte Brontë contribuiscono di certo a ravvalorare l'intento femminista della serie, già basata su una saga favorevole all'indipendenza delle donne.

Eppure, se si accosta la serie di Walley-Beckett al romanzo di Charlotte Brontë, a emergere non è tanto la rabbia della protagonista per un destino di reclusione e sudditanza, quanto la tragica condizione della sua orfanezza, segnata da angherie e privazioni. Di Jane, Walley-Beckett richiama soltanto il trauma. Richiama, cioè, il dato di realtà e tralascia ciò che ha reso Jane immortale: la fame di libertà, l'orgoglio byroniano, la tremenda forza di volontà, il tenace rifiuto di piegarsi al destino, in breve lo slancio utopico che è proprio delle icone della letteratura.

Riportata alla realtà di orfana ottocentesca, Anna di Walley-Beckett ha sì i capelli rossi, ma ha perso gran parte della sua vitalità, fatica a trovare nella natura il gusto della vita e fugge in un mondo di fantasia, perché travolta da emergenze continue, perché vittima delle circostanze, perché ferita dal passato e affetta da un disturbo patologico che ieri si sarebbe forse chiamato isteria e oggi sindrome da stress post-traumatico. A osservarla bene, Anna di Walley-Beckett non è molto diversa dagli

antieroi, disturbati e disturbanti, delle serie televisive targate HBO, AMC e Netflix.

L'interpretazione che Walley-Beckett fornisce di Anna e dei romanzi di Lucy M. Montgomery non è dunque senza interrogativi. Il primo quesito che pone riguarda il pubblico di riferimento: a chi si rivolge *Chiamatemi Anna*? Da un lato, è lecito supporre che la serie sia destinata agli adolescenti. Anna, di fatto, ha undici anni nel primo romanzo di Lucy M. Montgomery e tredici nella serie di Walley-Beckett. Dall'altro lato, è ragionevole avanzare il dubbio che la serie ammicchi anche a un pubblico adulto che chieda alla serie televisiva contenuti controversi e forme visuali iperrealistiche.

Il secondo quesito deriva in parte dal primo: quale figurazione dell'adolescenza offre la serie a un pubblico già ambiguo in partenza? Quale rappresentazione del mondo contemporaneo? La sensazione è che la nuova Anna sia figlia di un'epoca che affronta la realtà come una successione di drammi e che si ostina a raffigurare eroine afflitte da un'adolescenza che non ha più nulla della forza dirompente della trasformazione ed è solo malattia, tormentate dal passato più che proiettate nel futuro, ragazze tristemente simili agli adulti.

#### BIBLIOGRAFIA

Linda Hutcheon, *Teoria degli adattamenti*, traduzione di Giovanni Vito Di Stefano, Armando Editore, 2011.

Lucy M. Montgomery, *Anna dai capelli rossi*, traduzione di Maria Bastanzetti, Piemme, 2014.

Kevin Sullivan, *Anna dai capelli rossi*, Canada, 1985.

Isao Takahata, *Anna dai capelli rossi*, Giappone, 1979.

Moira Walley-Beckett, *Chiamatemi Anna*, Canada, 2017.

# KINDERFILMFEST

Un reportage dal 27mo Festival del cinema per bambini di Monaco (28 giugno-6 luglio 2019). DI ANNA PATRUCCO BECCHI\*

Il *Kinderfilmfest* di Monaco è una delle maggiori rassegne cinematografiche internazionali per bambini. Nato come costola del rinomato festival del cinema di Monaco, il *Filmfest München*, propone una selezione di circa dieci tra le migliori produzioni internazionali per bambini dell'anno in corso e cerca di tenere presenti diversi target di età e diversi generi.

I film stranieri vengono proiettati doppiati in tedesco per il giovane pubblico, che accorre sempre numeroso ed entusiasta, ma alcuni vengono mostrati anche in versione originale al pubblico adulto nell'ambito della rassegna principale. Alla mattina vi sono poi proiezioni per le scuole e per i piccolissimi è pensato il programma di cortometraggi *Kurzes für Kleine* (Corti per piccoli). Ma tantissimi sono anche i laboratori di animazione e di realizzazione di film per far familiarizzare i bambini con il mondo del cinema. Un vero e proprio *highlight* era stato nel 2014 il laboratorio condotto da Caroline Link, la regista tedesca vincitrice dell'Oscar al miglior film straniero nel 2001 con *Nowhere in Africa* e che nel 1999 aveva diretto una bellissima versione cinematografica del romanzo di Erich Kästner *Pünktchen und Anton* (*Antonio e Virgoletta*). Sotto la sua guida i bambini avevano realizzato un vero cortometraggio. Ma i bambini vengono coinvolti a 360°: ovunque si vedono girare per il festival piccoli reporter che intervistano attori e registi e l'ultimo giorno viene consegnato il *Publikumspreis* al film che i bambini hanno giudicato come il migliore della rassegna.

Quest'anno il *Kinderfilmfest* si è aperto con la prima mondiale dell'attesissimo *Mein Lotta Leben - Alles Bingo mit Flamingo* della regista Neele Leana Vollmar, che aveva già diretto in passato la versione cinematografica dei libri di Andreas Steinhöfel *Rico, Oskar und die Tieferschatten* (2014) e *Rico, Oskar und der Diebstahlstein* (2016), entrambi pubblicati in Italia da Beisler editore (*Rico, Oscar e il Ladro Ombra*, trad. di Chiara Belliti, e *Rico Oscar e la Pietra Rapita*, trad. di Alessandra Petrelli). La serie *Mein Lotta-Leben* ideata dall'autrice Alice Pantermüller e dall'illustratrice Daniela Kohl, che conta attualmente 14 volumi, è da tempo in vetta alle classifiche di vendita tedesche e dall'anno scorso grazie a Sassi Editore è arrivata nella traduzione di Alessandra Petrelli anche nelle librerie italiane: *Le (stra)ordinarie (dis)avventure di Carlotta* conta già tre volumi e il quarto e il quinto sono in preparazione. Carlotta è un'intelligente e arguta ragazzina di dieci anni che con la sua bizzarra e caotica famiglia affronta le avventure quotidiane con grande spirito. Per il film, Alice Pantermüller ha scritto la sceneggiatura mischiando diversi episodi tratti da

cinque volumi della serie e l'illustratrice Daniela Kohl ha collaborato con i produttori del film per rendere anche a livello cinematografico il più fedelmente possibile lo spirito del libro - che ricorda graficamente il *Diario di una Schiappa* - creando le scritte che vi compaiono in sovrapposizione. Carlotta e la sua amica Sharon sono in conflitto con la loro superba compagna Berenice De Grandis, che ha fondato un nuovo club per ragazze chiamato "The Besties". Berenice organizza una lussuosa festa di compleanno e naturalmente non invita loro due, ma le sveglie ragazzine sapranno farsi rispettare.

Alla prima di Monaco erano presenti l'autrice e l'illustratrice, nonché il cast del film. Oltre ai bravissimi bambini protagonisti, tra i quali spiccano Meggy Hussong (Carlotta), Levi Katzmaier (Paolo) e Yola Streese (Sharon), vanno nominati anche grandi attori professionisti come Laura Tonke (la mamma di Carlotta) e Milan Peschel (l'amico della mamma insegnante di yoga). Peschel è uno straordinario caratterista, che ha recitato anche nei film



\*ANNA PATRUCCO BECCHI, saggista, traduttrice, agente letterario e consulente editoriale esperta di letteratura per l'infanzia. Membro del direttivo lby, sezione tedesca.



IMMAGINE DAL FILM COUCOULEURS. DI OANA LACROIX, 2018

tratti dalla serie di Rico e Oscar. A lui ho potuto chiedere come ha lavorato sul set del film: «Quando si fa un film con i bambini dipende tantissimo dal regista se alla fine funzionerà bene. Deve saperli insomma dirigere bene e Neele è fantastica e i bambini le piacciono molto. Questo si vede, perché il film è caldo e pieno di verve e umorismo.» Anche l'autrice si è detta molto soddisfatta del risultato e di vedere come il film sia riuscito a ricreare perfettamente il mondo di Carlotta. Per lei è stato emozionante poter visitare il set durante le riprese della festa di compleanno di Benrice e ha apprezzato l'atmosfera rilassata che vi regnava.

Ma questa non è stata l'unica trasposizione cinematografica di un libro per ragazzi mostrata al festival. *Mjin bijzonder rare week met Tess* (*La mia strana settimana con Tess*) del regista olandese Steven Wouterlood è tratto dal romanzo omonimo scritto da Anna Woltz, giovane autrice in auge nel proprio paese, e racconta la settimana di vacanze di Samuel sull'isola di Texel, nella quale incontra la sfuggente e originale Tess, che custodisce un grande segreto. Sam viene catapultato così in un'avventura che gli farà capire il valore degli affetti famigliari. Un romanzo divertente, ma allo stesso tempo profondo e filosofico, che fa riflettere su alcuni dei grandi temi della vita in modo estremamente delicato e vicino alla mentalità dei giovani lettori. Steven Wouterlood è riuscito a realizzare un film coinvolgente e commovente, che sta avendo un incredibile successo internazionale. La prima è stata ai Filmfestspiele di Berlino lo scorso febbraio e da allora ha partecipato ai più importanti festival da Zagabria a New-York. In luglio il regista è stato invitato anche al Giffoni Film Festival. Chissà se il film riuscirà ad arrivare anche nelle sale italiane? Quel che invece è sicuro è che il libro arriverà a breve nelle librerie italiane, perché Beisler ne ha affidato - con mio grande piacere - la traduzione proprio a me.

Tra le pellicole presentate a Monaco da segnalare anche il film della regista indiana Priya Ramasubban, *Chuskit*, e alcuni interessanti lungometraggi animati come gli estoni *Capitano*

*Morten e Lotte e i draghi scomparsi* (vincitore del *Publikumspreis*) e il lettone *Jacob, Mimmi e i cani parlanti*.

*Chuskit* è una bambina di sei anni che vive in un villaggio sull'Himalaya e non vede l'ora di poter iniziare ad andare a scuola. Un incidente sembra infrangere il suo sogno, ma la vivace protagonista della storia prenderà in mano il proprio futuro e si opporrà alle visioni tradizionaliste della sua famiglia.

Se i due film d'animazione estoni raccontano storie decisamente fantasy, quello lettone affronta invece il tema della speculazione edilizia e narra di come i due bambini di Riga Jacob e Mimmi, aiutati da un branco di cani parlanti, riescano a opporsi con successo alla demolizione del loro parco giochi, decisa per far posto a un modernissimo grattacielo.

Anche la Svizzera è stata presente al *Kinderfilmfest* 2019 ovvero nella rassegna di cortometraggi. Sia *Coucouleurs* della ginevrina Oana Lacroix che *Le dernier jour d'automne* di Marjolaine Perreten, artista di Losanna, sono brevi cartoni animati che hanno per protagonisti degli animali nel bosco e giocano con i colori. Nella grande foresta del primo vi sono solo uccelli monocromi che hanno trovato la loro collocazione su un albero del loro stesso colore. Sarà solo con l'arrivo dell'autunno che l'unico uccellino dalle piume rosse e gialle troverà dove poter andare. In quella del secondo invece l'autunno sta finendo e gli animali organizzano una corsa per raggiungere le tane in cui trascorreranno il loro letargo.

La produzione internazionale di film per bambini è davvero ricchissima e il *Kinderfilmfest* ne presenta ogni anno una bella selezione. Peccato che molti di questi non vengano distribuiti in Italia, dove i bambini possono vedere quasi esclusivamente le grandi produzioni americane e soprattutto film di animazione. Questo nonostante proprio l'Italia vanti il più vecchio festival di cinema per bambini, il Giffoni Film Festival. Tra l'altro le molte versioni cinematografiche di libri per bambini tradotti anche in italiano potrebbero incidere sulla diffusione dei libri stessi. Ma c'è ancora molto lavoro da fare in questo senso.

# EDITTRICE IL CASTORO, CINEMA E LETTERATURA

Intervista a Renata Gorgani, direttrice editoriale. DI MARTA PIZZOCARO\*

«Il mondo editoriale ragiona tanto per progetti, ma anche per intuizioni. Non bastano i progetti, bisogna essere intuitivi, bisogna sapersi guardare intorno, tenere gli occhi sempre aperti, avere coraggio e contemporaneamente essere cauti. È un mondo molto complesso, che però mantiene sempre estremamente vivaci, dove non si può mai abbassare la guardia. Si può anche essere poco lineari nel mondo editoriale». A dirlo è Renata Gorgani, tra i fondatori della casa editrice Il Castoro che ancora oggi lei dirige, e che negli ultimi anni ha fatto molto parlare di sé grazie al successo della serie *Diario di una schiappa* di Jeff Kinney (più di 2 milioni di copie vendute in Italia e oltre 165 milioni nel mondo). Eppure ventisei anni fa, molto prima di conoscere “la schiappa” Greg Heffley, Il Castoro nasceva da un'altra intuizione, unita a precisa passione: quella per il cinema. **Renata Gorgani, come è nata la vostra casa editrice?** «Era il 1993, e mi trovavo al Castello di Belgioioso (provincia di Pavia) con altri due amici, uno dei quali organizzava la Fiera dei Piccoli Editori lì, nel castello. Abbiamo saputo che la Rizzoli aveva comprato la casa editrice La Nuova Italia, che faceva libri di saggistica e libri scolastici, e che, salvo la parte scolastica che era quella che interessava a Rizzoli, le altre collane storiche che non avevano grande rilevanza economica sarebbero state abbandonate. È stata una delle prime fusioni editoriali, a cui poi ne sono seguite molte altre che hanno cambiato in maniera profonda il panorama italiano. Tra le collane de La Nuova Italia che sarebbero state chiuse, ce n'era una di cinema molto particolare, fatta solo di libri dedicati ai registi, di formato quadrato bianco e nero, nata nel '74, quindi a quell'epoca aveva ormai vent'anni, e con 154 titoli in catalogo. Noi, che amavamo il cinema, amavamo i libri e già lavoravamo nel campo dell'editoria, abbiamo deciso di rilevarla, puntando sulle nostre competenze e sulla nostra passione, ma dicendoci che non avremmo lasciato le nostre rispettive occupazioni.» **Non è stato così ovviamente. Quando avete capito che Il Castoro stava diventando una realtà editoriale importante?** «La parte poco professionale e ludica è stata breve. Abbiamo iniziato a fare altri volumi dedicati ai registi cambiando due o tre volte le copertine, che sono state rese più moderne, abbiamo cominciato a proporci ai festival di cinema per realizzare i loro cataloghi, sfruttando la nostra competenza, e poi abbiamo pubblicato saggi, libri su film specifici, libri fotografici. Dopo pochi mesi la Editrice Il Castoro, che prendeva

il nome dalla collana Il Castoro cinema che avevamo ereditato da La Nuova Italia, è diventata la nostra occupazione principale, e per alcuni anni abbiamo pubblicato solo libri di cinema, al punto che nel 1999 eravamo conosciuti sul mercato come casa editrice leader del cinema.» **Proprio nel 1999, raggiunto l'apice nel settore dell'editoria legata al cinema, Il Castoro amplia i suoi orizzonti e, accanto all'ormai rodato catalogo di monografie di cinema, apre le porte alla produzione letteraria per bambini e ragazzi. Perché sembrava una giusta intuizione?** «Perché dopo alcuni anni di editoria esclusivamente dedicata al cinema, abbiamo pensato che, se volevamo ingrandirci, dovevamo fare qualcosa di diverso. I libri per ragazzi erano una grande passione mia e della mia socia Pico Floridi, che ancora gestisce con me la casa editrice, così abbiamo cominciato a cercare all'estero qualcosa che ancora non avesse un'edizione italiana. La prima è stata una serie inglese su animali strani disegnata con colori fluo, di cui abbiamo pubblicato sei titoli, ma non è andata molto bene. La seconda è stata una serie francese di Francesco Pittau e Bernadette Gervais che invece ha avuto molta più fortuna e ancora oggi è nel nostro catalogo con *Il moccio dell'ippopotamo*, *La pipì della zebra*, *Le cacche del coniglio* e *Le puzze dell'elefante*. Poi, aggiustando sempre più il tiro, sono arrivati anche i bestseller, come *Il diario di una schiappa*.» **Anche dopo l'ingresso nell'editoria per ragazzi, però, la pro-**

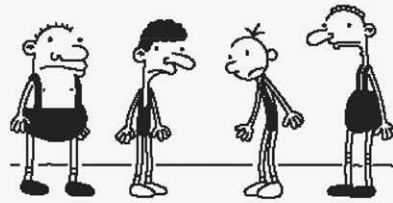


\*MARTA PIZZOCARO è giornalista pubblicista, è responsabile del portale "L'agenda delle mamme", ed è libraia, titolare della libreria per l'infanzia "La civetta azzurra" a San Martino Siccomario, Pavia.

## DALLA PAGINA ALLO SCHERMO

Ecco alcuni dei disegni del libro trasformati in scene del film.

Disegnare fumetti è l'arte di ridurre le cose al minimo, ma in un film un regista lavora su tele molto più grandi e deve "riempire l'inquadratura" con molti dettagli.



98

99

**duzione letteraria legata al cinema ha continuato a essere un genere importante per Il Castoro. Quanti sono, oggi, i titoli nel vostro catalogo del cinema, e come sono ripartiti?** «Abbiamo circa quattrocento titoli, di cui duecentoquaranta sono le monografie della collana Il Castoro cinema e il restante sono libri di genere vario. Per le monografie abbiamo mantenuto il formato quadrato, perché così era fatta la collezione, per dare la possibilità a chi aveva i volumi storici di avere una continuità anche nell'estetica della collezione. E poi ci sono i volumi tematici e i cataloghi nati dalle collaborazioni con festival ed enti cinematografici, che nella nostra storia hanno avuto un ruolo importantissimo: il Festival del Cinema africano di Milano, i cui cataloghi contengono schede di ciascuna opera presentata (lungometraggi, cortometraggi e video in concorso) complete di sinossi, bio-filmografia del regista, testo in due lingue oltre che italiano, e un nutrito apparato fotografico; il Museo Nazionale del Cinema di Torino; il Torino Film Festival, con cui continuiamo a pubblicare ogni anno un libro che nasce dalla retrospettiva che l'evento dedica agli autori. Quest'anno lo pubblicheremo a novembre, e sarà dedicato all'horror classico degli anni Quaranta e Cinquanta.» **Sul fronte della divulgazione cinematografica rivolta a bambini e ragazzi, invece, con quale filosofia operate?** «Parlare di cinema ai bambini è estremamente difficile, e noi abbiamo pensato molto a lungo su quale fosse

il modo migliore per farlo, valicando i confini dell'animazione, che non è l'unica via percorribile. Io penso che uno degli esempi migliori in circolazione di libri che parlano di cinema ai ragazzi sia *Il diario di una schiappa. Il libro del film*, perché raccontare come si è svolto il film del *Diario* - con la descrizione accurata di figure, controfigure, verità, finzioni, curiosità e foto del set, storyboard, effetti speciali e montaggio - per un pubblico giovane funziona molto più di un'introduzione teorica su come si fa un film.» **Tra gli altri bestseller del Castoro ci sono i graphic novel dell'illustratrice americana Raina Telgemeier, Smile, Sorelle, Fantasmii e In scena. Secondo lei non si presterebbero a una versione cinematografica?** «Li vedrei benissimo. Sono tutti buoni libri, a fumetti ma con la complessità e la profondità dei romanzi di formazione, e la dimostrazione è il fatto che li abbiamo lanciati e sono stati subito un grande successo. Per adesso però una versione cinematografica non è un progetto di cui si sta parlando. Vedremo in futuro.» **Chiudiamo questa intervista con le sue personali predilezioni in fatto di cinema. Quali generi, registi, attori?** «Io mi ritengo una fruitrice semplice, amo molto alcuni autori di cui effettivamente abbiamo pubblicato monografie e approfondimenti, come Clint Eastwood e Sergio Leone. Tra i critici, una mia grande passione è Serge Daney, scomparso nel '92: pubblicare i suoi libri in Italia è stata una delle mie più grandi soddisfazioni.»

# LIBRI, FILM...

Piccola nota a margine, con l'esempio di un cappello. DI LETIZIA BOLZANI

In questo numero abbiamo cercato di fare qualche considerazione non tanto sul cinema e la letteratura tout court, ma ovviamente sul cinema e la letteratura *per ragazzi*. Allora viene spontanea una piccola riflessione su alcuni aspetti peculiari della letteratura per ragazzi. Ad esempio che essa è una letteratura "crossmediale" per eccellenza, come è stato ben messo in luce negli scorsi anni da vari studiosi<sup>1</sup>, la quale si situa spesso al confine tra codici comunicativi diversi (pagina scritta, cinema, serie tv, videogioco, blog), tra cui possono avvenire interazioni e contaminazioni; quindi le trasposizioni cinematografiche di libri per l'infanzia sono in molti casi un esito naturale (anche se non sempre qualificato) di questi processi.

Ma ciò che ci interessa sottolineare qui è un altro aspetto, legato alla dimensione prettamente "focalizzata"<sup>2</sup> della letteratura per l'infanzia. Le storie per ragazzi sono molto spesso raccontate dalla prospettiva del (della) giovane protagonista: quasi sempre viene usata o la prima persona, oppure una terza persona soggettiva e non onnisciente, focalizzata cioè nel punto di vista – visivo e anche per così dire etico – del giovane protagonista. Questo aspetto narratologico, sul quale ci sarebbe molto da approfondire, nelle trasposizioni filmiche può creare qualche problema. Per fare un esempio che tutti hanno presente: la scena, a Hogwarts, dello smistamento nelle quattro Case grazie al Cappello Parlante. Il Cappello grida a tutta la sala solo il nome della casa prescelta (Grifondoro! Tassorosso! Serpeverde! Corvo-

nero!), ma fa le sue preve considerazioni con un discorso "silenzioso", che si rivolge segretamente solo all'alunno che lo sta indossando. Non a caso - e questo ci palesa come la narrazione della Rowling sia in terza persona focalizzata – Harry Potter non può sentire cosa il cappello dica agli altri: «Harry notò che qualche volta il Cappello gridava all'istante il nome della Casa e altre volte, invece, ci metteva un po' a decidersi»<sup>3</sup>. E con lui anche noi lettori (che leggiamo la storia "attraverso" la prospettiva di Harry) possiamo sentire solo ciò che il Cappello dice a lui. Ciò che gli dice è precluso al resto della sala, ma non a noi lettori, che siamo "dentro" di lui. E non è irrilevante che siano parole segrete, perché alludono a quel lato oscuro che potrebbe essere dentro di lui (e dentro ognuno di noi), ma che è importante sconfiggere con la forza del bene: «Non a Serpeverde, eh? –disse la vocina- Ne sei proprio così sicuro? Potresti diventare grande, sai: qui, nella tua testa, c'è di tutto...»<sup>4</sup>.

Nel film di Chris Columbus, invece, il Cappello parla forte, e tutti sentono tutto. È una scelta precisa? In questo caso dovremmo chiederci quale ne sia il senso. Quando confrontiamo un libro e un film non dovremmo fissarci solo sull'adattamento della trama, ma dovremmo considerare – con esiti spesso anche più interessanti – l'adattamento della prospettiva narratologica, che nella letteratura per l'infanzia è una questione centrale. Così come nel cinema è centrale la questione del punto di vista.

HARRY POTTER AND THE PHILOSOPHER'S STONE, 2001. REGIA DI CHRIS COLUMBUS. WARNER BROS., HEYDAY FILM, 1972 PICTURES



1 Si veda soprattutto: Anna Antoniazzi, *Contaminazioni. Letteratura per ragazzi e crossmedialità*, Apogeo, 2013.

2 Nel senso di Gérard Genette, *Figures III*, Parigi, Seuil, 1972 (Torino, Einaudi 1976-2006).

3 J.K. Rowling, *Harry Potter e la pietra filosofale*, Salani 1998, p. 116.

4 *Ibidem*



# VIAGGIO TRA LE BIBLIOTECHE PER RAGAZZI

## GAMBAROGNO

### Biblioteca comunale di Gambarogno

Via Municipio, 2 - 6575 San Nazzaro

#### Orario di apertura:

Martedì 9:00 - 12:00, 15:45 - 18:00

Mercoledì 15:00 - 18:00

Venerdì 16:00 - 19:00

**Responsabile:** Chiara Tassi

biblioteca@gambarogno.ch - tel. 091 794 24 29

**Quanti libri:** circa 2000 titoli per bambini e ragazzi (e altri 2000 per gli adulti).

**Per quali età:** dai cartonati per la prima infanzia ai romanzi per adulti e adolescenti, manuali per lavori creativi, albi illustrati e prime letture per le elementari.

**Quanti collaboratori:** per la biblioteca, solo la responsabile; per la ludoteca, 5 volontarie.



**Le nostre caratteristiche:** la biblioteca comunale si trova a San Nazzaro nell'edificio progettato dall'arch. Snozzi che ospita anche alcune sezioni di scuola elementare. Aperta nel 2014, con la collaborazione di Bibliomedia, offre letture per adulti, ragazzi e bambini. In particolare lo spazio dedicato ai più piccoli è ampio e comprende una stanza per i libri e una per i giochi che possono anche essere presi in prestito.

**Le nostre iniziative:** una volta al mese, grazie alla collaborazione delle volontarie della ludoteca, proponiamo un pomeriggio di giochi che termina sempre con una deliziosa merenda. In orario scolastico, invece, riceviamo le visite delle classi per fare conoscere ai più piccoli la biblioteca del loro comune. Inoltre, all'interno della programmazione di eventi culturali, abbiamo offerto diversi spettacoli per i bambini. (Prossimamente lo spettacolo tratto dal libro di Chiara Lossani "Il viaggio di Abar e Babir", che si terrà nella sala ex-casa comunale di Vira domenica 15 dicembre alle 16:30, con la presenza dell'autrice). Infine, il comune di Gambarogno aderisce al progetto Nati per leggere, offrendo alle neomamme un libro cartonato da ritirare in biblioteca.

**Che bello quando...** i bambini entrano correndo, entusiasti di andare alla ricerca di una nuova storia da leggere.

**Che brutto quando...** perdono o danneggiano i libri.

**Obiettivi:** trasmettere ai più piccoli la passione per la lettura, svegliare la loro curiosità e suscitare voglia di sapere. Essere uno spazio dedicato al confronto di pensieri, allo scambio e alla riflessione.

**Sogni:** essere una fonte di nutrimento e arricchimento culturale per tutti.

## GRONO

### Biblioteca comunale Grono

Cobolenz - 6537 Grono

**Orario di apertura:** martedì 19:00 - 21:00 e venerdì 16:00 - 18:30. Mercoledì 9:00 - 11.30 per la Scuola

**Responsabili:** Beatrice Tognola-Giudicetti e Brigitte Patt

bibliotecagrono@gmail.com

www.bibliotecagrono.ch

**Quanti libri:** ca. 5000.

**Per quali età:** per tutti.

**Quanti collaboratori:** una decina di volontarie.

**Le nostre caratteristiche:** inaugurata nel 2012, la nostra è una biblioteca mista: scolastica e di lettura pubblica. Occupiamo un ampio e luminoso spazio del palazzo scolastico nel centro paese. Aderiamo alla rete di biblioteche e al catalogo collettivo della Bassa Mesolcina. Riteniamo fondamentale la collaborazione tra biblioteche, enti e libreria locale creando interessanti sinergie a sostegno del libro e della lettura.

**Le nostre iniziative:** il mercoledì mattina la biblioteca è aperta per la scuola elementare; per la scuola dell'infanzia sono proposti momenti di racconti ad alta voce. Festeggiamo la giornata mondiale del libro il 23 aprile di ogni anno: gli abitanti del paese entrano nelle classi di scuola e in casa anziani, e si trasformano in lettori; nei bar e ristoranti del paese portiamo



mo collezioni di libri a disposizione degli avventori, in serata segue l'incontro con autori e autrici. Durante l'estate c'è la stagione dei "Libri in libertà": casse di libri per adulti e bambini sono disponibili nella tendina sul prato in centro paese, al parco giochi e a Verdabbio. Partecipiamo alla Notte del racconto, in biblioteca e in altri luoghi suggestivi del paese. Ospitiamo regolarmente il gruppo di lettura "Tra le righe". Proponiamo la colazione in biblioteca con papà. Organizziamo presentazioni librerie e incontri con scrittori in collaborazione con la libreria Russomanno del paese.

**Che bello quando...** dopo i primi anni di frequentazione i più grandicelli continuano a venire a trovare in biblioteca, leggono, partecipano e sono interessati.

**Che brutto quando...** c'è indifferenza e apatia. **Obiettivi:** promuovere la curiosità, la conoscenza, l'informazione attraverso la lettura.

**Sogni:** che la biblioteca diventi un luogo frequentato naturalmente da tutti, e che l'ente pubblico sostenga pienamente l'attività assumendo personale professionale per la gestione.

## LAMONE

### Biblioteca comunale "LEGGIAMO"

Via alla Chiesa 2 - 6814 Lamone

#### Orario di apertura:

mercoledì 16:00 - 18:00

giovedì 20:00 - 21:00

venerdì 16:00 - 18:00

Durante i mesi estivi solo

mercoledì 20:00 - 22:00

**Responsabile:** Gruppo Biblioteca

biblioteca@lamone.ch

**Quanti libri:** 2383 per adulti e 3041 per bimbi e ragazzi.



**Per quali età:** per tutte le età.

Quanti collaboratori: 7 gruppo biblioteca e 25 volontari.

**Le nostre caratteristiche:** da 22 anni promuoviamo la lettura sul territorio, la gestione è affidata ad un gruppo di persone (attualmente 7) che si suddividono i vari compiti e sono coadiuvate da sottogruppi di lavoro e da volontari per le aperture.

#### Le nostre iniziative:

\*La BIBLIOCABINA sempre aperta con libri per tutti;

\*per i piccoli :

NATI PER LEGGERE

BIMBI ...LEGGIAMO?, regala al compimento del 1° anno un libro ai residenti; offre un incontro-racconto, con professionisti dell'animazione alla lettura, una volta all'anno ai piccolissimi (0 - 3 anni);

\*per bambini e ragazzi :

LA NOTTE DEL RACCONTO

UNO SPETTACOLO estivo con merenda per tutti al parco comunale

INCONTRI IN BIBLIOTECA;

\*per gli adulti:

INCONTRI CON SCRITTORI

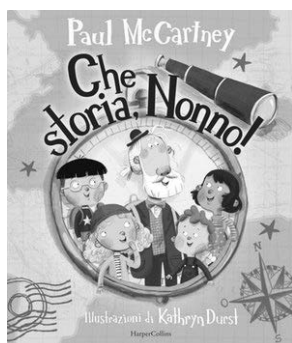
SERATE VARIE.

**Che bello quando...** un movimento regolare permette uno scambio di idee tra collaboratori e utenti.

**Che brutto quando...** non c'è un "brutto" perché tra i volontari si instaurano belle discussioni che sfociano in idee e suggerimenti per attività.

**Obiettivi:** fare in modo che la biblioteca sia sempre più anche un punto d'incontro intergenerazionale.

**Sogni:** avere più spazio a disposizione per i libri e le per le attività a favore di tutti.



PAUL MC CARTNEY

**Che storia, nonno!**

Illustrazioni di Kathryn Durst

Traduzione dall'inglese di Chiara Carminati

Harper Collins, 2019, pp.32, € 16

Lucy, Tom, Em e Bob stanno passando il fine settimana dal nonno. Piove. Lucy suona la chitarra, Tom legge un libro, Bob allinea dei legnetti per poi dare la spinta al primo e farli cadere tutti e Em guarda dalla finestra. I quattro bambini hanno la faccia annoiata e triste. All'improvviso il nonno entra in soggiorno con uno zaino sulle spalle, una bussola nella tasca della giacca, una valigia in una mano e, nell'altra, un mazzetto di cartoline illustrate. Em pesca una cartolina: "Guardate che mare! E che bella spiaggia! Sarebbe bello essere lì, adesso, non qui!" A questo punto accade la prima magia. Il nonno prende la bussola (che è molto scintillante) e dice: "gira la bussola, segui la strada, magico è il viaggio ovunque tu vada!"... e i cinque si ritrovano sulla spiaggia della cartolina! Che meraviglia! Nuotano, costruiscono castelli di sabbia, cavalcano pesci alati... Ma quando vedono uscire dal mare un esercito di granchi dall'aria poco amichevole, decidono di scappare! Il nonno, con l'aiuto di un'altra cartolina, della bussola e della formula magica, porta i suoi nipoti nel Far West. Fantastico! Galoppare in un deserto sconfinato... Ma all'arrivo di una mandria di bisonti selvaggi, nonno e nipoti scappano e si ritrovano su un prato, in mezzo alle mucche e alle montagne alte con la neve. Che pace! Ma... Questo libro -che può essere visto come la versione "moderna" delle fiabe costruite intorno alla formula *e cammina, cammina...*- piacerà ai bambini della Scuola dell'Infanzia ma anche a quelli di due o tre anni perché la storia è semplice e le illustrazioni grandi, spiritose e coloratissime.

Da 2 anni.

VALERIA NIDOLA



MARIE DORLÉANS

**La gita notturna**

Traduzione dal francese di Camilla Diez

Gallucci, 2019, pp. 38, € 14,50

«Questa notte mamma ha aperto la porta della nostra camera e ha sussurrato: "Bambini, svegliatevi, abbiamo un appuntamento..."»

Così inizia l'albo scritto e illustrato dalla francese Marie Dorléans: due bambini che si alzano e si vestono nel cuore della notte per uscire di casa con i genitori. Non c'è nessuno per le strade, solo un gatto, un cane, e quando s'incamminano tra i campi si ritrovano sotto la volta stellata. Alla luce della torcia il viaggio prosegue fino a un lago e poi su, su una montagna. Infine si siedono tutti e quattro sopra una roccia e aspettano. «L'appuntamento è vicino, molto vicino...»

Ed ecco sorgere l'alba. Ecco l'appuntamento.

Sono le illustrazioni a fare la parte del leone in questo libro. Potrebbe anche essere un silent book; il testo, infatti, non aggiunge granché e non è particolarmente felice. (Sarebbe bastato il titolo originale *Nous avons rendez-vous*, "abbiamo appuntamento"). I disegni, invece, ci portano per mano attraverso la notte stellata. Avvertiamo la bellezza della natura, il silenzio, gli animali nascosti nell'ombra, un treno che passa... Camminiamo nell'oscurità insieme ai personaggi e all'improvviso ci lasciamo incantare dal sole che nasce. È un'avventura semplice, questa gita notturna, ma unica. Giocato sul contrasto luce-buio e usando sfondi sempre blu, il libro ha tutto per far sognare piccoli e grandi. Mentre un bambino di quattro o cinque anni seguirà la storia per arrivare all'appuntamento chiedendosi in che cosa consista, l'adulto rimarrà affascinato dall'atmosfera poetica e dal cammino nell'oscurità. Un piccolo grande viaggio per scoprire che non è necessario prendere mille aerei e andare in capo al mondo se vogliamo farci sorprendere, basta uscire di casa e tenere gli occhi aperti.

Da 3 anni.

BÉRÉNICE CAPATTI



LUCY ROWLAND (TESTO)

PAULA METCALF (ILLUSTRAZIONI)

**Dov'è la mia copertina?**

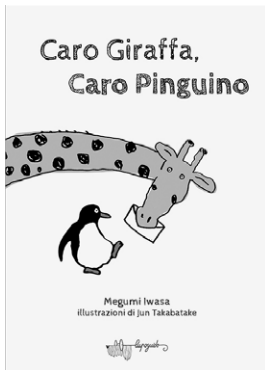
Traduzione dall'inglese di Giuditta Campello

Emme Edizioni, 2019, pp.32, € 14,90

I personaggi dell'albo appartengono al mondo fiabesco, ma si può pensare che l'autrice si sia ispirata alla "coperta di Linus" dei Peanuts. La protagonista del libro è la principessa Alice che vive in un castello ed è molto affezionata ad una coperta a quadretti e quando non la trova esce a cercarla. Il fratello l'ha presa per farne una tenda, ma essendo troppo pesante l'ha ceduta al gigante. Questi, non potendola usare come tovagliolo, l'ha data alla strega che voleva farsi un mantello, ma qualcuno gliel'ha sottratta. Alice s'inoltra nel bosco e scopre la sua coperta sotto le zampe di un drago, che è dapprima rabbioso, poi si commuove alle suppliche della bimba e la segue alla ricerca di qualcosa di morbido e caldo. La strega, il gigante, il fratello offrono certe cose che nulla hanno a che fare con una coperta. Al castello, nella cameretta della principessa, scoprono un orsetto di peluche che piace al drago. È ora di dormire, ma sarà proprio così? Il testo è in versi e le realistiche illustrazioni dai colori vivaci su doppia pagina presentano i personaggi in primissimo piano con intorno tanti particolari che fanno individuare la loro occupazione. Gli ambienti sono ben delineati e in stretto rapporto con i protagonisti: un invito al lettore a riconoscere animali, piante e oggetti. Alice è un personaggio ben determinato a ottenere ciò che desidera e somiglia molto ai bambini che sanno incantare gli adulti per avere ciò che vogliono (a parte le richieste capricciose). Si narra così la realtà tramite il mondo fantastico in "un intreccio che la mente del bambino accomuna".

Da 3 anni.

MARIA LETIZIA MEACCI



MEGUMI IWASA (TESTO)  
JUN TAKABATAKE (ILLUSTRAZIONI)

### Caro giraffa, caro pinguino

Traduzione dal giapponese di Laura Testaverde  
LupoGuido, 2019, pp. 104, € 14,00

Ecco che arriva anche in Italia un delizioso piccolo romanzo epistolare giapponese, che già molta fortuna ha avuto in patria, dove è stato pubblicato per la prima volta quasi vent'anni fa diventando amata lettura scolastica. L'anno scorso si è aggiudicato inoltre il Deutscher Jugendliteraturpreis nella sezione Libro per bambini.

I due amici di penna protagonisti della storia sono Giraffa e Pinguino e il tutto nasce quando Giraffa, annoiato dalla monotona vita nella savana, incarica il novello postino Pellicano di consegnare una lettera al primo animale che incontrerà dall'altra parte dell'orizzonte. Inizia così un esilarante scambio di lettere tra due animali che tutto ignorano l'uno dell'altro, ma che tutto vogliono sapere: che cos'è un collo? I pinguini ce l'hanno? Sono senza collo o forse sono... tutto-collo? E quando Giraffa pensa di aver capito quale aspetto abbia Pinguino, decide di imitarlo e andare travestito da lui a trovarlo.

Come ha scritto la giuria del Deutscher Jugendliteraturpreis nella sua motivazione, è molto difficile trovare delle prime letture che abbiano nella loro semplicità anche qualità letteraria. Il libro di Megumi Isawa costituisce indubbiamente un'eccezione. *Caro Giraffa, caro Pinguino* è un libro delicato e spiritoso, ideale da proporre come prima lettura autonoma, ma anche efficace nella lettura condivisa ad alta voce. Rispetto all'edizione tedesca, in cui le illustrazioni a colori sono state affidate a Jörg Mühle, LupoGuido - il giovanissimo editore milanese che continua a regalarci piccole perle - ha voluto mantenere quelle originali in bianco e nero, altrettanto belle, di Jun Takabatake.

Da 6 anni.

ANNA PATRUCCO BECCHI



BRIGITTE MINNE (TESTO)  
KAATJE VERMEIRE (ILLUSTRAZIONI)

### Il progetto

Traduzione dal nederlandese di Joy Jansen  
Kite edizioni, 2019, pp. 24, € 16,00

La casa editrice Kite da un po' di tempo ha preso a cuore la giovane e talentuosa illustratrice belga Kaatje Vermeire, di cui ha proposto già tre libri nel corso degli ultimi anni: l'albo scritto da una delle anime di Kite, Giulia Belloni, *Guarda che la luce è del cielo* (2013), *La domanda dell'elefante* di Leen Van den Berg (2016) e *Le cose della vita* di Tine Mortier (2017). A questi si aggiunge ora *Il progetto* su testo di Brigitte Minne. Si tratta in tutti e quattro i casi di storie molto delicate e poetiche che trovano nel tratto raffinato della Vermeire la loro ideale trasposizione grafica. L'artista combina nelle sue tavole dal sapore onirico disegno, collage, incisione, pittura e digitale e crea degli albi illustrati destinati anche a un pubblico adulto, ma capaci di guidare i piccoli lettori alla scoperta di grandi domande filosofiche. In quest'ultima opera troviamo un uomo e una donna che decidono di avere un figlio e iniziano a progettarlo nei minimi particolari, dando libero sfogo ai loro desideri concernenti il suo aspetto e il suo carattere. In tempi in cui la scienza vira sempre più rischiosamente verso l'eugenetica, la storia di Brigitte Minne spiazzava il lettore quando fa nascere un bambino imperfetto con un piede dotato solo di quattro dita, più stonato di un gatto con il raffreddore e irascibile e cocciuto come la maggior parte dei bambini della sua età. La mamma e il papà devono constatare insomma che lui è venuto fuori completamente diverso da come l'avevano progettato, ma alla fine quel che per loro conta più di tutto è il suo essere unico.

Da 7 anni.

ANNA PATRUCCO BECCHI



ANNA VIVARELLI

### Una capra tibetana in giardino

Illustrazioni di Giulia Sagromola  
Feltrinelli Kids, 2019, pp. 104, €10

*Una capra tibetana in giardino* è un libro che si legge molto volentieri. Si sente subito la voce della brava scrittrice esperta che, senza troppi giri di parole, riesce ad incuriosire il giovane lettore fin dalle prime righe. Lettore che subito viene affidato a Edoardo, anni dieci, il quale gli confida la precaria situazione venutasi a creare nella sua famiglia allargata.

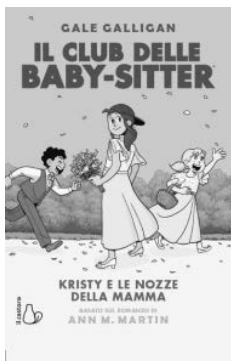
In casa, infatti, fervono i preparativi del matrimonio della mamma che a giorni sposterà il suo nuovo compagno. Edoardo e il bisnonno, perché non siano d'impiccio, vengono tenuti alla larga. Il nipote è l'unico ad andare d'accordo con l'amatissimo bisnonno, imprevedibile artefice di furbate bonarie. Il bambino è preoccupato: pensa a suo padre che lavora come medico in paesi molto lontani, mentre presto lui dovrà vivere con un nuovo papà che non sopporta. Un giorno, mentre si avvicina la data fatidica, legge un annuncio in cui si cerca qualcuno disposto a prendersi cura di una capretta tibetana. Nonostante il momento poco propizio, in combutta con il bisnonno, Edoardo decide di adottarla. Di nascosto le costruiscono una casetta in giardino, mentre il resto della famiglia è troppo occupato nell'organizzazione della festa di nozze per accorgersi della sua presenza. La capretta si farà viva spontaneamente, ma forse proprio nel giorno meno propizio.

Il racconto è ambientato in un contesto familiare movimentato e tutto accade in maniera veloce. Ma l'autrice non si lascia impressionare e coglie al volo le difficoltà di Edoardo che cerca di conciliare le ansie della madre con le esigenze della capretta e le trovate del bisnonno ribelle. La situazione sembra precipitare, anzi precipita, verso un finale comico e tutto sommato lieto che metterà d'accordo capra e... confetti.

L'autrice, in modo spontaneo e originale, svela temi importanti (la mancanza del padre, l'insolita figura di un bisnonno, la solitudine) in un libro piacevolissimo.

Da 8 anni.

ANTONELLA CASTELLI



GALE GALLIGAN

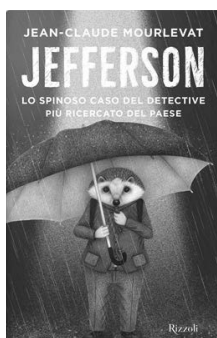
**Il club delle baby-sitter. Kristy e le nozze della mamma.**

Traduzione dall'inglese di Laura Bortoluzzi

Il Castoro, 2019, pp. 156, € 14,00

Con il suo sesto episodio, intitolato *Il club delle baby-sitter. Kristy e le nozze della mamma*, la celebre serie della scrittrice statunitense Ann M. Martin, che ha appassionato generazioni di ragazze, ritorna in libreria in versione graphic novel, sempre edita da Il Castoro. Fedele alla veste grafica dei volumi precedenti, e alla traduzione di Laura Bortoluzzi, anch'ella legata alla serie fin dall'inizio, il nuovo capitolo del "Club" esce però, come già il precedente *Il club delle baby-sitter. Dawn e i terribili tre* (2019), disegnato da Gale Galligan, giovane e promettente fumettista di New York, che dopo aver lavorato su *In scena!* come assistente di produzione di Raina Telgemeier, di cui ancor prima è stata allieva, ha da lei ereditato il testimone della serie di Ann M. Martin. Questa volta le ragazze del Club sono alle prese con un evento molto importante: il giorno del matrimonio si avvicina, e Kristy farà da damigella alla mamma. L'unico problema è che amici e parenti che arrivano per la cerimonia stanno per portare in città ben quattordici bambini, e il Club delle Baby-sitter dovrà farsi carico del lavoro più difficile che gli sia mai capitato. E mentre la storia si dipana nei balloon - così bella nella sua normalità, perché dà voce a situazioni che sono di tutti - Gale Galligan la accompagna con disegni dal tratto familiare, in cui fa piacere riconoscere la scuola di Raina Telgemeier, eppure personalizzando lo stile. L'aspetto più evidente è il recupero della tradizione manga nelle sembianze dei personaggi, che qui hanno occhi grandi, rotondi e lucenti, molto più di quanto accadeva tra le pagine illustrate da Telgemeier: chi ha vissuto l'infanzia negli anni Ottanta e Novanta non impiegherà molto a ritrovare un'affinità tra gli sguardi di Kristy, Mary Anne, Claudia, Stacey, Dawn e Mallory, e quelli delle eroine dei cartoni giapponesi che in quegli anni popolavano lo schermo di bambini e ragazzi. Ma è un tratto manga non urlato, che, anzi, entra in punta di piedi, e per questo, anche nel Club delle Baby-sitter, si fa ben volere. Da 9 anni.

MARTA PIZZOCARO



JEAN-CLAUDE MOURLEVAT

**Jefferson. Lo spinoso caso del detective più ricercato del paese.**

Traduzione dal francese di Bérénice Capatti

Rizzoli, 2019, pp. 222, € 15,00

*"Il paese in cui inizia questa storia è popolato di animali che camminano in piedi, parlano, possono prendere in prestito libri in biblioteca, innamorarsi, spedire sms e andare dal parrucchiere..."*

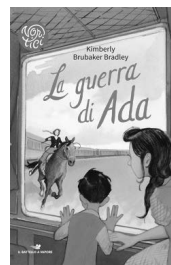
Questo l'incipit della nota introduttiva al divertente e insolito libro scritto da Mourlevat, autore dell'indimenticabile *Il Bambino oceano*. Il protagonista di questa storia è Jefferson, un simpatico porcospino che un giorno, dopo essere passato dalla biblioteca per riportare un libro, si reca alla bottega "In - Taglio" per farsi sfoltere un po' il ciuffo da Signor Edgar, tanto gentile quando discreto parrucchiere. Jefferson è felice perché nel salone del signor Edgar lavora anche la nipote del parrucchiere, la dolcissima Carole. Con stupore trova la porta del negozio chiusa e dopo aver chiamato, decide di entrare dalla finestra. All'interno trova una capra con i bigodini, pacificamente addormentata sotto il casco e, riverso sul pavimento con una macchia di sangue sul bianco grembiule e un paio di forbici conficcato nel torace, il povero signor Edgar. Istintivamente Jefferson cerca di togliere le forbici dal corpo del parrucchiere ma proprio in quel momento la capra si sveglia e lo scopre con le forbici in mano. In quel momento esatto la vita di Jefferson cambierà e si ritroverà a dover fuggire perché incolpato ingiustamente da tutto il paese dell'omicidio del signor Edgar.

Con l'aiuto del suo caro amico Gilbert, e grazie all'unico indizio che Carole è riuscita a trovare, Jefferson dovrà recarsi nel paese abitato dagli uomini per scoprire chi ha ucciso, e perché è stato ucciso il signor Edgar.

Un finale sorprendente per una storia scritta con poesia e ironia, sullo sfondo di uno dei grandi temi su cui si dibatte oggi-giorno.

Un libro colorato di giallo con alcune sfumature di rosa. Da 10 anni.

CRISTINA POLLICI



KIMBERLY BRUBAKER BRADLEY

**La guerra di Ada**

Traduzione dall'inglese di Maurizio Bartocci

Piemme Il Battello a Vapore, 2019, pp 304, € 14,00

Quale guerra - come suggerisce il titolo originale di questo romanzo - può salvare la vita di una persona? Quali battaglie bisogna combattere per non perdere la propria anima? *The war that saved my life*, firmato dall'americana Kimberly Brubaker Bradley e diventato nella versione italiana *La guerra di Ada*, non allude solo alla seconda Guerra Mondiale che fa da sfondo alla storia, ma anche e soprattutto alla drammatica vicenda umana della protagonista. Ada è una bambina che ha vissuto i suoi primi dieci anni di vita nel totale abbandono, maltrattata da una madre spietata e violenta che la detesta e si vergogna di lei, per via del piede torto con cui è nata, malformazione mai curata che ormai le impedisce di camminare e la costringe a strisciare. Nell'inferno quotidiano di mortificazioni e solitudine, segregata in casa e costretta a occuparsi anche del fratellino Jamie, Ada vede il mondo solo dalla finestra. Perciò del mondo non sa nulla. Ma ha un solo desiderio, evadere dalla sua prigione. È il 1939, per l'Inghilterra la seconda Guerra Mondiale è alle porte e quando Jamie viene mandato in campagna insieme a tanti bambini londinesi, lontano dal pericolo delle bombe tedesche, di nascosto Ada scappa con lui. E qui inizia una nuova vita con Susan, la donna cui i bambini - analfabeti, sporchi e denutriti - vengono affidati. Ma per chi ha subito solo privazioni, violenze e mortificazioni la normalità di un letto pulito, di un pasto caldo o di un vestito decente può apparire scioccante. Ada, cresciuta senza mai aver conosciuto un gesto di affetto e convinta di non meritare amore a causa del suo piede orribile e dolente, è una bambina difficile. Perciò spesso i fantasmi del passato arrivano a tormentarla e a impedirle di accettare le cure e le premure di Susan. Tuttavia, con intelligenza e coraggio, da lei Ada finisce per imparare tutto ciò di cui un bambino ha bisogno e diritto. Quanto alla guerra, in un tempo in cui nessun luogo è al sicuro dalle bombe e dalla distruzione Ada deve attraversare il vero terreno minato dentro se stessa. E addomesticare il proprio cuore. Un racconto profondo e commovente vivamente consigliato agli adolescenti. Da 12 anni.

ROSSANA SISTI



LAUREN WOLK

**Al di là del mare**

Traduzione dall'inglese di Alessandro Peroni

Salani, 2019, pp 314, € 15,90

Ciascuno dovrebbe poter crescere ben sapendo da dove arriva, chi l'ha messo al mondo e, nel caso, perché ha voluto o dovuto abbandonarlo, perché non si può vivere senza identità, senza conoscere la propria storia. Il percorso alla scoperta del passato che ci riguarda, essenziale alla costruzione di ogni personalità, è obbligato, anche se strada facendo con la loro amorevole accoglienza altri rendono possibile una seconda nascita e un'altra vita. È questo il nodo centrale del nuovo romanzo della talentuosa Lauren Wolk che, dopo il successo dell'*Anno in cui imparai a raccontare storie*, sempre pubblicato da Salani, torna a raccontare con uguale grazia di scrittura in un misto di realtà e fantasia una storia profonda e toccante sull'urgenza di comprendere le ragioni dell'abbandono e il coraggio di sfidare il passato con le sue incognite per affrontare il futuro. La protagonista Crow è una bambina intelligente e intraprendente; le sue origini sono avvolte nel mistero: ha solo poche ore di vita quando, affidata alla marea su una vecchia barca, al largo del Massachusetts, si arena su un'isoletta delle Elizabeth Islands. A trovarla è Osh il pittore, un uomo arrivato sull'isola come un naufrago volontario che ha chiuso con una misteriosa vita precedente. Osh raccoglie la bimba dal mare, la tiene con sé come una figlia e la cresce con l'aiuto amorevole della austera ma generosa signorina Maggie, l'unica persona del villaggio che non teme di toccarla. In una casa che sembra una barca in riva al mare, l'infanzia di Crow scorre felice fino alle soglie dell'adolescenza quando affiora in lei sempre più pressante il bisogno di sapere e capire chi è per davvero, da dove viene e perché è stata mandata via. Le domande non le danno tregua, diventando un fardello sul cuore sempre più pesante, quasi un'ossessione impossibile da accantonare. Perché la gente le sta alla larga? Che cosa c'è che non va in lei? Qualcosa che ha a che fare con il vicino isolotto di Penikese da cui è arrivata e dove è stato chiuso un lebbrosario? Una notte, un fuoco acceso sull'isola in cui nessuno va mai la convince a indagare. Con tenacia e coraggio, il sostegno di Osh e della signorina Maggie, gli indizi di un anello prezioso e una lettera dalle parole cancellate dal mare e affrontando incognite e pericoli, Crow riesce a ricostruire il puzzle del suo passato. Ma anche a scoprire che esistono legami più forti del sangue. Da 12 anni.

ROSSANA SISTI



PATRICK NESS (TESTO)

ROVINA CAI (ILLUSTRAZIONI)

**E l'oceano era il nostro cielo**

Traduzione dall'inglese di Giuseppe Iacobaci

Mondadori, 2019, pp. 168, € 16

Come gli altri libri di Patrick Ness, anche *E l'oceano era il nostro cielo* è un romanzo complesso, raffinato, alto. E, come sempre, avvincente sin dalle prime battute e coinvolge in una narrazione che ha il respiro del mare aperto, libero, ampio, così come quello interrotto, rapido, di quando la tensione si fa alta, i dubbi profondi. In copertina, la balena bianca che ristà come sospesa nel buio infinito del mare è la capitana di un folto e agguerrito drappello di balene guerriere. Non si tratta di Moby Dick ma ne è lo specchio capovolto, simbolo di una realtà che si oppone e va a caccia di un uomo, che è ormai un essere mitologico, Toby Wick, e nel farlo non lesina crudeltà, rancore e spietatezza.

“Con gli arponi attaccati alla schiena, nuotavo accanto allo scafo dell'imponente nave da caccia *Alexandra* [...]” Sono le parole di Bathsheba, giovane balenottera, guerriera e cacciatrice. “Chiamatemi Bathsheba”, dice, anche se questo non è il suo nome. E in questo desiderio, che si fa destino, che è una affermazione della propria personalità e che al contempo la sminuisce, sta il nodo di tutta la storia che ha il sapore dell'avventura ma un retrogusto introspettivo. Bathsheba si dibatte tra quella che è la sua formazione, impostata soprattutto sulla vendetta, e quello che è il suo istinto, che la condurrebbe invece a cercare di mettere in equilibrio passato, futuro e presente, in un'ottica di pace. Bathsheba sente su di sé la pressione della guerra e della sua apparente ineluttabilità, cui le balene si sono adattate come se fosse l'unico contesto possibile di crescita e affermazione, persino l'unica strada verso la libertà. Ne paga le sofferenze, ne soffre tutte le implicazioni. Assiste e prende parte a scene di insostenibile violenza e proprio nel momento in cui pare metabolizzarle nella rassegnazione, si accende in lei una speranza che non ne ha la forma ma la consistenza. La consistenza di una storia, un'altra storia. “Prendete questo nome. Prendete Bathsheba e fate che sia una storia di pace.”

Questo romanzo epico, metafora della guerra, è illustrato da Rovina Cai, che ne rende con potenza ogni sfaccettatura, nei soli colori del bianco, del nero, del blu e del rosso. Da 13 anni.

BARBARA FERRARO



ALICE KELLER

**AFK**

Camelozampa, 2019, pp. 112, € 12,90

Nessuno è davvero al riparo. Dal vento, che prima o poi s'insinua negli spiragli; dalla luce, che prima o poi si fa largo attraverso le fessure; dalle scelte, che sempre impattano nello spazio dell'esistenza di ciascuno.

Non basta nascondersi in casa, chiudersi in una stanza; non basta serrare le porte, indossare le cuffie. Mettere delle barriere tra noi e gli altri, tra noi e la realtà. Gli altri afferrano le maniglie, aprono, varcano confini, anche quelli nettissimi; la realtà entra. E nonostante non lo si desideri, finiamo per accoglierla, perché quello che non ci vede soli è un finale che facciamo prima a metabolizzare.

Questo pensavo, nonostante la mia distanza dai protagonisti, per attitudini e, soprattutto, per età, finito di leggere *AFK*, acronimo per *Away from Keyboard* (lontano dal computer) di Alice Keller, che rimesta nel quotidiano con tono realistico e stile raffinato.

Due fratelli. Gio, per i genitori “Il Problema”, non esce di casa da due anni; anni che ha trascorso chiuso nella propria stanza, incollato al monitor del suo pc, a giocare una partita dopo l'altra. Obeso, autistico, dipendente dal gioco, solo. Ma non del tutto, c'è Emilia, la sorella maggiore, diciottenne; lei lo capisce, sa come prenderlo, varca la soglia che ad altri è preclusa. Lei non è un problema, tutt'altro. Eppure nasconde un segreto che la porterà a compiere azioni che diverranno scelte, complesse, adulte, risolutive. E a trascinare Gio fuori dalla sua comfort zone fatta di abitudini ossessive e ritmi rigidi.

Le due voci protagoniste si alternano, incalzante quella di Gio, come se raccontasse tutte le cose d'un fiato per la fretta di tornare a indossare le cuffie e sistemarsi comodo davanti allo schermo, e quella di Emilia, in corsivo, decisa, più fluida, solo a tratti un po' tremante. L'espedito grafico è utile anche al ritmo di lettura che, mano a mano, cambia e poi finisce in un gesto di comunione e intimità dolcissimo, risolutivo, che è di coraggio, cambiamento e sollievo.

Un romanzo dalla voce autentica, la stessa che aveva caratterizzato *Nella pancia della balena*. Da 13 anni.

BARBARA FERRARO

IL FOLLETO È IN VENDITA ANCHE NELLE SEGUENTI LIBRERIE:

LIBRERIA AL PONTE – Via Lavizzari 25 – 6850 Mendrisio  
 LIBRERIA CASAGRANDE – Galleria Benedettini – 6500 Bellinzona  
 LIBRERIA DEI RAGAZZI Sagl – Via Gismonda 9 – 6850 Mendrisio  
 LIBRERIA ECOLIBRO – Via A. Giovannini 6a – 6710 Biasca  
 LIBRERIA IL SOGNALIBRO – Via Gaggiolo 84 – 6596 Gordola  
 LIBRERIA LO STRALISCO – Via La Santa 20 – 6962 Viganello  
 LIBRERIA LO STREGATTO – Via S. Francesco 7 – 6600 Locarno  
 LIBRERIA TEMPO LIBERO – Piazza della Chiesa – 6533 Lumino  
 LIBRERIA VOLTAPAGINA – Via Canova 16 – 6900 Lugano

HANNO COLLABORATO ALLE RECENSIONI DI QUESTO NUMERO:

BÉRÉNICE CAPATTI (Membro Comitato TiGri, collaboratrice editoriale, traduttrice, scrittrice)  
 ANTONELLA CASTELLI (Membro Comitato TiGri, coordinatrice e accompagnatrice della Biblioteca Vagabonda, collaboratrice ISMR)  
 BARBARA FERRARO (direttrice editoriale del blog *AtlantideKids. Letteratura per l'infanzia*. [Atlantidekids.com](http://Atlantidekids.com))  
 MARIA LETIZIA MEACCI (Studiosa di letteratura per l'infanzia, collabora con la rivista "Liber")  
 VALERIA NIDOLA (Libreria per Ragazzi "Lo Stralisco", Lugano)  
 ANNA PATRUCCO BECCHI (Saggista, traduttrice, agente letterario e consulente editoriale esperta di letteratura per l'infanzia. Membro del direttivo Iby, sezione tedesca)  
 MARTA PIZZOCARO (Giornalista pubblicista, responsabile del portale "L'agenda delle mamme", librai, titolare della libreria di libri e giochi per l'infanzia "La Civetta Azzurra", San Martino Siccomario-Pavia)  
 CRISTINA POLLI (Libreria per Ragazzi "VOLTAPAGINA", Lugano)  
 ROSSANA SISTI (Giornalista di "Avvenire", ha curato per diciassette anni l'inserto di informazione per bambini *Popotus* dove tiene tuttora una rubrica di letture. La sua rubrica *Scaffale basso* esce sia su *Popotus* sia sul sito online del quotidiano "Avvenire". Collabora anche con "Il Pepeverde")

IMPRESSUM

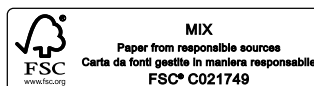
Il Folletto è la rivista dell'Istituto svizzero Media e Ragazzi.  
 È una pubblicazione dell'Istituto Svizzero Media e Ragazzi ISMR.  
 Indirizzo: Piazza R. Simen 7 - 6500 Bellinzona  
 Telefono: +41 91 225 62 22  
 E-mail: [info@ismr.ch](mailto:info@ismr.ch), Internet: [www.ismr.ch](http://www.ismr.ch)

REDAZIONE: Piazza R. Simen 7 - 6500 Bellinzona  
 RESPONSABILE DELLA REDAZIONE: Letizia Bolzani, [letizia.bolzani@ismr.ch](mailto:letizia.bolzani@ismr.ch)  
 LAYOUT: Società d'arti grafiche già Veladini & co SA - [www.veladini.ch](http://www.veladini.ch)  
 ABBONAMENTI: Ai soci Media e Ragazzi TIGRI la rivista è inviata gratuitamente.  
 CONTRIBUTO DI SOCIO ANNUALE: CHF 50.-, €40,00  
 COSTO SINGOLO NUMERO: CHF 8.- € 10,00

NUMERO ISSN: 2235-5421  
 TIRATURA: 500 esemplari.  
 PROGETTO GRAFICO: Prill, Vieceli, Albanese  
 STAMPA: Società d'arti grafiche già Veladini & co SA - via Besso 42 CH-6903 Lugano  
 CARTA: FSC da fonti gestite in maniera responsabile

Il Folletto è sostenuto dalla Fondazione "Prospettive" di Swiss Life.

Gli articoli del Folletto non possono essere riprodotti senza l'accordo della redazione.

AGENDA FOLLETO**4-22 novembre 2019**

Mostra mitologica itinerante  
 Biblioteca dei ragazzi di Besso

**6/13/20/27 novembre 2019 ore 15.30**

Storie mitiche (da 5 anni)  
 Biblioteca dei ragazzi di Besso

**7+21 novembre 2019 e 5+12+19 dicembre 2019 ore 10.00**

Prime storie (da 2 anni)  
 Biblioteca dei ragazzi di Besso

**8 novembre 2019**

Notte del racconto 2019  
 "Abbiamo anche dei diritti"

**13-17 novembre 2019**

Milano Book City  
<https://bookcitymilano.it>

**17 novembre 2019 ore 18.30**

"Le finestre del Folletto" a Castellinaria, conferenza  
 Bellinzona - Espocentro  
 con il Dir. Giancarlo Zappoli e Letizia Bolzani

**18 novembre 2019 ore 16.45**

Vado via – con Betty Colombo (da 4 anni)  
 Biblioteca dei ragazzi di Pregassona

**23 novembre 2019 – ore 17.30**

*Il Tavolino magico* - Marameo edizioni  
 con Roberto Piumini e Antoine Déprez  
 conduce l'incontro Valeria Nidola  
 Lugano

**26 novembre 2019 ore 16.00**

Il Raccontafiabe – con Giuliana (3-6 anni)  
 Biblioteca dei ragazzi di Pregassona

**15 dicembre 2019 ore 16.45**

*Il viaggio di Abar e Babir* di Chiara Lossani  
 con Stefania Mariani e Emanuele di Nardo  
 (dai 6 anni)  
 Sarà presente l'autrice  
 Sala ex casa Comunale Vira Gambarogno  
 Nell'ambito dell'inaugurazione PresepiVira

**dal 2 al 19 dicembre 2019 ore 16.45**

Le Fiabe dell'Avvento  
 Tutte le sere d'apertura della biblioteca  
 dei ragazzi di Pregassona

**Dal 30 marzo al 2 aprile 2020**

Bologna Children's Book Fair  
<http://www.bookfair.bolognafiere.it>



## Trenta e più eventi per l'anniversario della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo

2019 – Svizzera italiana

Questi sono i diritti fondamentali dei bambini e degli adolescenti fino ai 18 anni.  
Gli Stati che hanno ratificato la Convenzione si impegnano a garantirli,  
a promuoverli e a divulgarli.

Tutti gli eventi sono consultabili sul sito [www.gruppo20novembre.ch](http://www.gruppo20novembre.ch)



### Diritto alla vita, all'identità, alla cittadinanza e alla famiglia

Ho il diritto di esistere, avere un nome e una cittadinanza e di mantenere le relazioni con la mia famiglia.



### Diritto all'educazione e alla realizzazione di sé

Ho il diritto di andare a scuola, di ricevere un'educazione che sviluppi la mia personalità e le mie capacità e che mi insegni il rispetto verso me stesso e gli altri.



### Diritto a un ambiente sano

Ho il diritto di crescere in un ambiente sociale e naturale favorevole al mio sviluppo fisico e mentale.



### Diritto all'informazione, all'ascolto e alla partecipazione

Ho il diritto di essere informato e, nelle decisioni che mi riguardano, di esprimere la mia opinione, di essere ascoltato e di essere preso sul serio.



### Diritto alla salute

Ho il diritto di stare bene, di ricevere cure mediche adeguate e un'alimentazione sufficiente e sana.



### Diritto al rispetto della vita privata

Ho diritto alla mia sfera privata in ogni ambito e nelle interazioni personali.



### Diritto all'uguaglianza

Ho il diritto di non essere discriminato a causa del colore della mia pelle, della mia etnia e lingua, della mia religione, della mia identità sessuale, delle mie opinioni o della mia condizione sociale.



### Diritto al tempo libero, al gioco e al riposo

Ho il diritto di partecipare ad attività ricreative, artistiche e culturali e di scegliere come gestire il mio tempo libero.



### Diritto alla protezione

Ho il diritto di essere protetto da ogni forma di violenza, maltrattamento, sfruttamento, indifferenza e abbandono.



### Diritto ad assistenza e cure speciali

Ho il diritto a una protezione speciale se sono diversamente abile, richiedente l'asilo o rifugiato.



Dipartimento della sanità e della socialità



Media Partner:



Notte del racconto in Svizzera

Venerdì 8 novembre 2019

ABBIAMO  
anche  
dei  
DIRITTI



Manifesto: Francesca Sanna

30 anni della Convenzione sui Diritti dell'infanzia